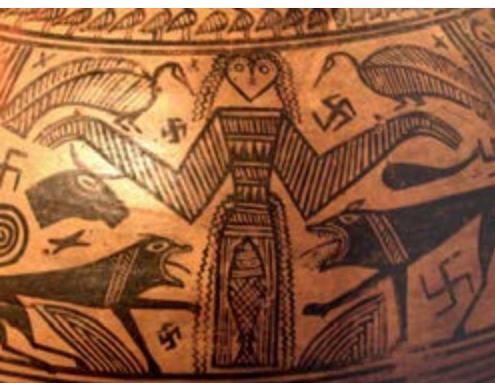




Atena/Minerva da dea primordiale a dea poliade in Grecia, in Magna Grecia e nella Lucania antica

Atena è la divinità che più delle altre riflette gli stadi evolutivi della società greca, da Grande Madre protostorica della civiltà minoica, forse di provenienza libica, a dea nata dalla testa di Zeus e poliade, dopo essersi aggiudicata Atene a danno di Posidone. Dea della sapienza, generosa, pur se abile combattente, scopritrice di elementi simbolo della civiltà, protettrice dei naviganti ed altro



Sopra:
Figura 1
Potnia Theròn: Britomarti, particolare di una pittura vascolare di un'anfora da Tebe (VII secolo a. C.)

Nella pagina precedente:

Figura 2
Potnia Theròn con serpenti, Cnosso

Antonio Capano

Etimologia

Si è postulata una origine lidia del nome 'Athena', quale parola composta, formata dal tirreno *ati*, "madre", e dal nome abbreviato (*Ana*) della deahurrita *Hannahannah*, attestata all'inizio in una iscrizione in lingua micenea nelle tavolette in scrittura Lineare B, nel gruppo delle "Tavolette della stanza del carro" rinvenute a Cnosso: "A-ta-na-po-ti-ni-ja", "Athana potniya", spesso tradotta come "Padrona Atena", la *Theia Mater* di Pilo, la dea della fertilità di piante e animali (esseri umani compresi) e, forse anche madre delle montagne (i suoi santuari erano tutti su cime di monti), forse per una visione atavica delle catene montuose come "spina dorsale della terra", simile alla *Potnia Theron*, "Signora degli animali" [1] (figura 1), identificata in due statuette di donna molto simili tra loro, rinvenute nel 1903 in un tempio all'interno del palazzo di Cnosso, ed entrambi databili intorno al 1700 a. C. In tutti e due i casi la donna aveva in mano serpenti [2] (figura 2).

Platone identificò Atena, patrona di Atene, con la dea libica Neith (figura 3), che apparteneva a un'epoca (del matriarcato) in cui non si onorava né si rispettava la paternità [3].

In origine era una dea alata come altre divinità [4], simbolo del suo continuo viaggiare nel Mediterraneo (figura 4). Il vasellame ritrovato a Creta lascia supporre che immigranti libici giungessero nell'isola verso il 4000 a. C.; un gran numero di seguaci della Grande Dea provenienti dal Delta occidentale pare si fosse





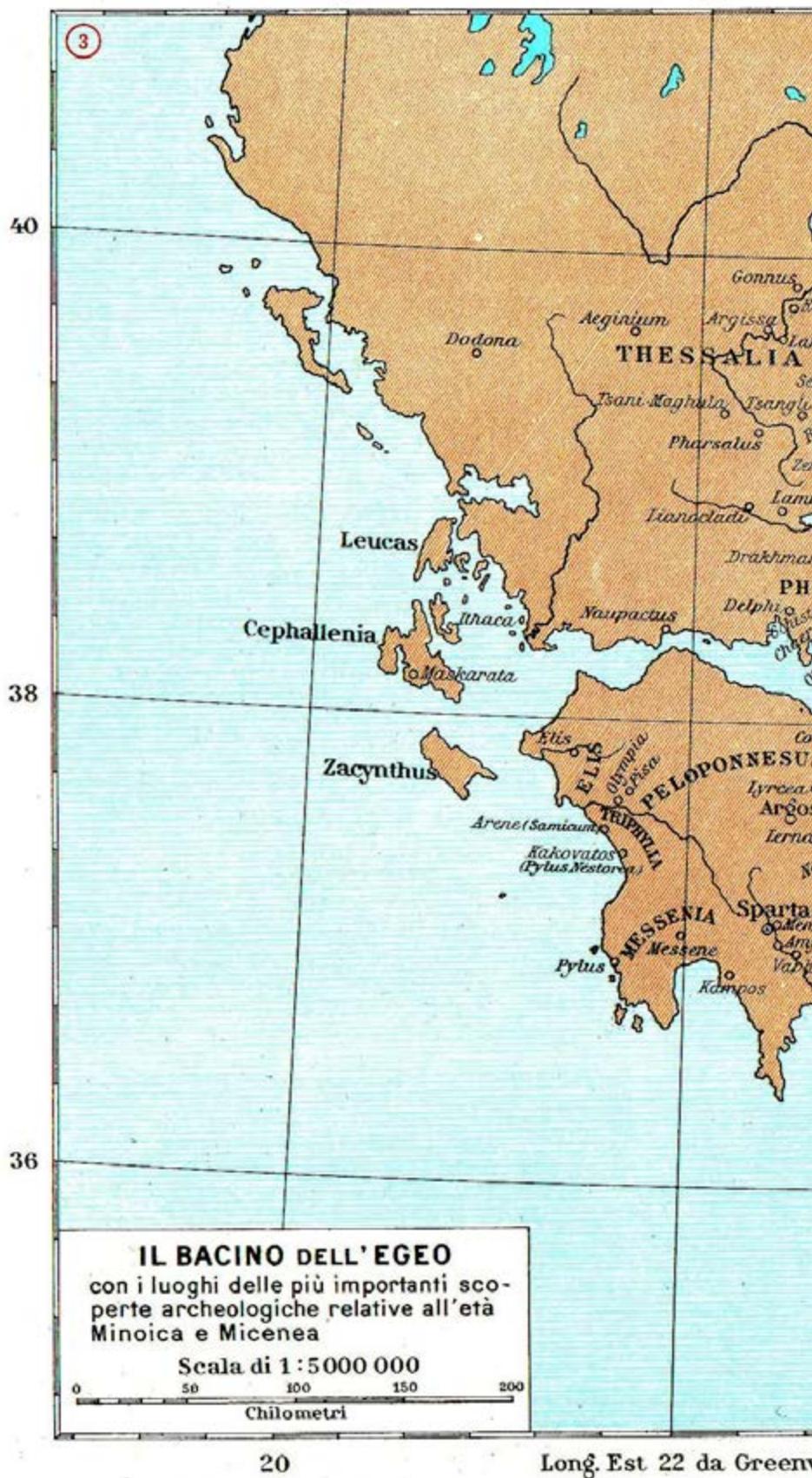
rifugiato a Creta quando l'Alto e il Basso Egitto furono costretti a unirsi sotto la Prima Dinastia, verso il 3000 a. C.. La prima età minoica iniziò poco tempo dopo e la civiltà cretese si diffuse nella Tracia e nell'antica Grecia elladica [5]. Nel suo viaggio verso la Grecia, che fece passando per la via di Creta, visse dapprima nella città di Atene, presso il fiume Tritone, in Beozia [6] (figura 5). *Atana* poteva essere Atena, nel qual caso, tenendo conto della verginità della dea della saggezza, saremmo di nuovo di fronte a una "de-sessualizzazione" della divinità ad opera della società dorica e post-dorica che riflette nella sua riflessione religiosa le componenti maschiliste predominanti di un assetto sociale che pone l'aspetto guerriero al primo posto e che deve, conseguentemente, mettere in ombra qualunque assunto legato al potere generativo femminile. Atena fu in origine la triplice dea [7] e quando la figura centrale, cioè la Ninfa,

A destra:
Figura 5
Grecia antica

Nelle pagine precedenti:

A sinistra:
Figura 3
Divinità libica Neith

A destra:
Figura 4
Atena alata nel rilievo di Burney Lilitu







maschili [12].

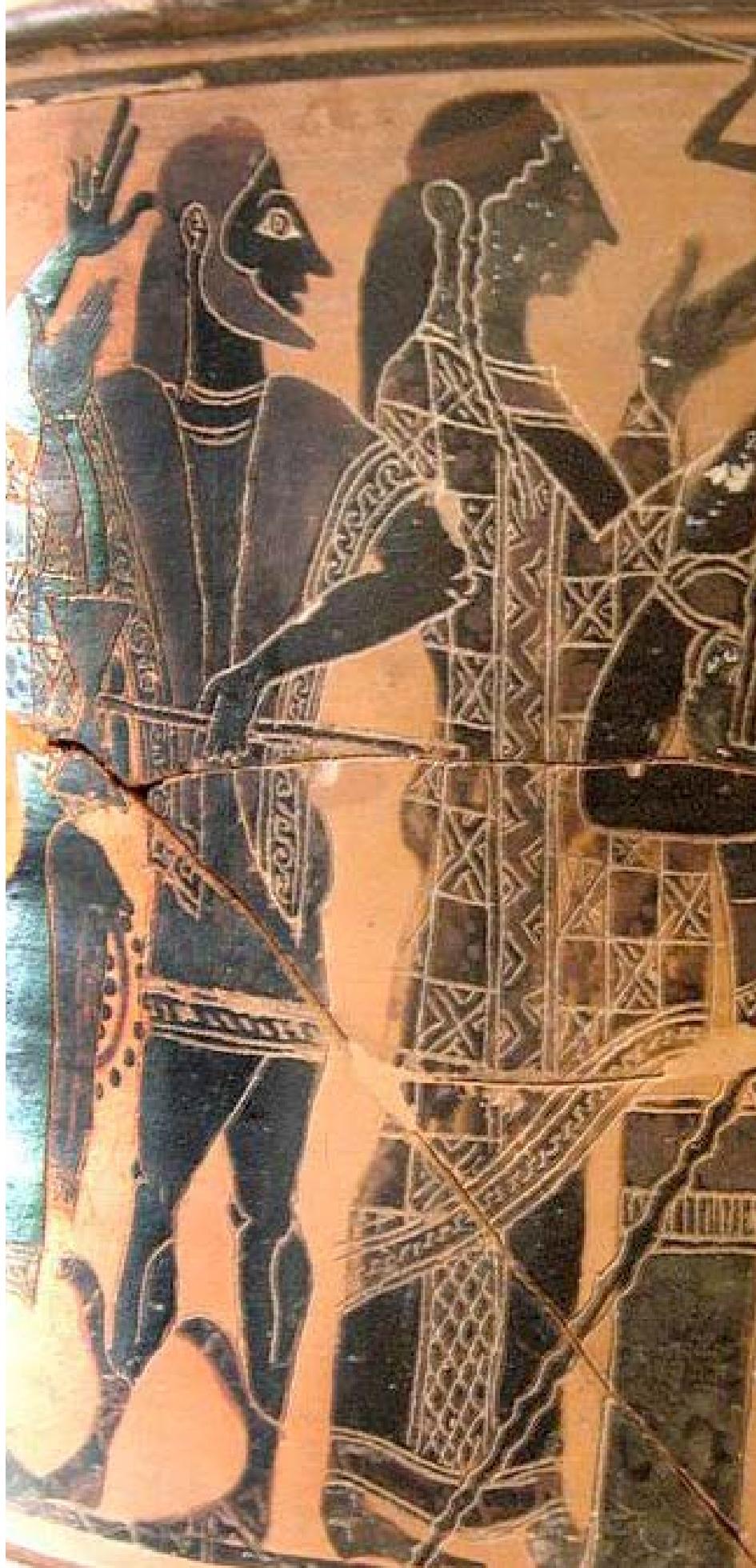
Secondo i Pelasgi, la dea Atena nacque presso il lago Tritonide in Libia [13] (figura 7), dove fu raccolta e nutrita da tre ninfe di quella regione, che vestivano pelli di capra.

Allora non vi erano templi ma associazione fisica del sacro all'aspetto residenziale e politico dei "Palazzi" o sedi del potere [14], come le antiche acropoli, sedi preelleniche, che le erano consacrate, ivi compresa Argo (figura 8).

Da fanciulla, Atena contribuì alla nascita dell'uomo, infondendo il soffio della vita, come succederà nell'episodio di Zagreo che ella renderà immortale [15], ed ebbe un uomo come suo tutore [16], fatto che riflette il passaggio dal matriarcato al patriarcato.

Ancora fanciulla uccise incidentalmente la sua compagna di giochi Pallade

Figura 7
Exaleiptron a figure nere: Nascita di Atena
dalla testa di Zeus, Parigi, Louvre



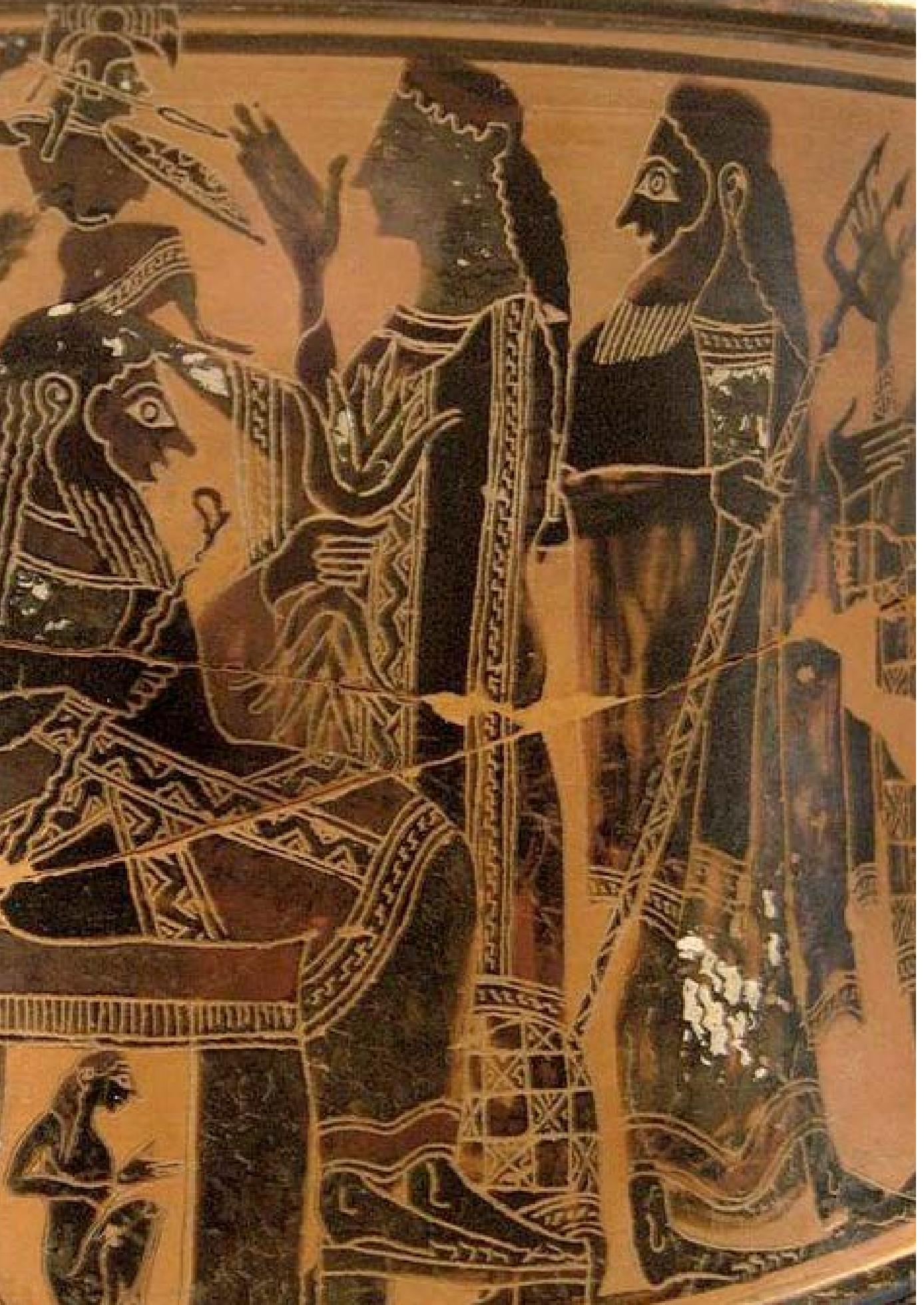


Figura 8
Santuari greci dedicati ad Atena





Byzantium Basilicata Cultura

PROPONTIS

M
Samothrace
Great Gods

★ Troy

☆ Pergamon

AEGEAN SEA

Thermopylae

Teos ★

Claros

Magnesia

Thebes

Delphi

Ephesus

Oropos
Amphiaraus

Samos ★

Miletus

Didymes

Eleusis

Corinth

Isthme

Athena

• Halicarnassus

Nemea

Argos

Epidaurus

Sounion

Delos

DODECANESE

Cos

★ Rhodes
Helios

Thena

Sparta

CYCLADES

★ Lindos

Figura 9
 Diomede e il palladio, opera di artista fiorentino
 tratta dall'antico (XV-XVI secolo)



mentre si era impegnata con lei in uno scherzoso combattimento, armata di lancia e di scudo, e in segno di lutto aggiunse il nome di Pallade al proprio, donde derivò il nome di Palladio alla statuetta lignea che riproduceva la dea [17] (figura 9).

L'egida, la magica sacca di pelle di capra, contenente una serpe e protetta dalla maschera della Gorgone [18] (figura 10), forse anticipata da figurine cipriote reggenti dischi simili a quello di Festo e dagli scudi eroici descritti da Omero ed Esiodo, con iscrizioni sacre a forma di spirale, è messa in connessione con tradizioni libiche [19] e apparteneva ad Atena molto tempo prima che Zeus avesse la paternità della dea [20].

"... Atena è la dea-Luna 'quella che splende di notte', patrona dei fabbri e di tutte le arti meccaniche. Pochi sanno che ogni attrezzo, arma o utensile dell'età del Bronzo aveva poteri magici e che il fabbro era ritenuto una specie di mago" [21]. Atena inventò il flauto, la tromba, il vaso di terracotta, l'aratro [22], il rastrello, il giogo per i buoi, la briglia per i cavalli, il cocchio e la nave. Fu la prima a insegnare la scienza dei numeri e tutte le arti femminili, come il cucinare, il filare e il tessere. Benché dea della guerra, essa non godeva delle sanguinose battaglie, come invece accadeva ad Ares e a Eris, ma preferiva appianare le dispute e far rispettare la legge con mezzi pacifici. Non portava armi in tempo di pace e qualora ne avesse bisogno le chiedeva in prestito a Zeus. La sua misericordia era grande. Se nei processi che si svolgevano all'Areopago i voti dei giudici erano pari, essa di solito aggiungeva il proprio per ottenere l'assoluzione dell'accusato. Ma se si trovava impegnata in guerra, non perdeva mai una battaglia, sia pure contro lo stesso Ares, perché più esperta di lui; i capitani accorti si rivolgevano sempre a lei per avere consiglio [23].

Figura 10
Athena Giustiniani

Nelle pagine seguenti:

A sinistra:

Figura 11

Athena in lotta con Posidone nel Frontone
del Partenone, Atene (V secolo a. C.)

A destra:

Figura 12

Astragali e strigile in bronzo (Russo 2002, p. 62)





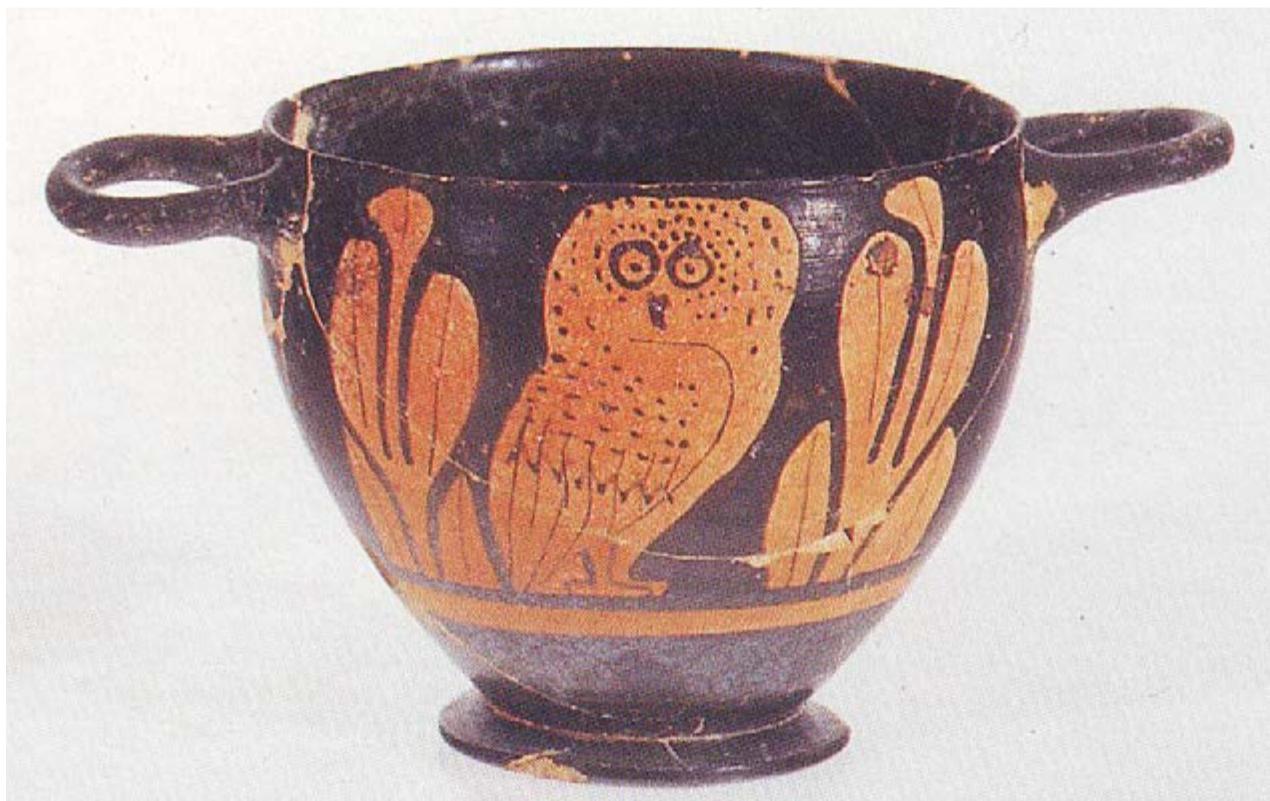


Chiaromonte, Tomba 227. Strigale in bronzo e gruppo di astragali. Scavato nella metà del V sec. a.C.

Athena diventò la dea principale di Atene dopo aver battuto il concorrente Poseidone [24], contro il quale, furibondo per la sconfitta, aveva ottenuto dagli dei di governare sull'Attica [25], durante il regno di Cecrope, piantando un olivo accanto al pozzo [26] (figura 11).

Pertanto, l'adirato Poseidone allagò con onde immense la pianura triasica [27] (il punto più a nord del golfo di Egina (*Aegina*), ad ovest di Atene), dove sorgeva la precedente città di Atene, e la dea si trasferì allora alla futura Atene; chiamò così anche questa dal suo nome. Per placare l'ira di Poseidone, le donne ateniesi rinunciarono al diritto di voto e fu proibito agli uomini di portare il nome delle loro madri, come era stata usanza fino a quel tempo [28], il che lascia intendere, anche in questo caso, il superamento dell'antico matriarcato, e il successivo imporsi della dea anche per un'alleanza ateniese con gli Achei che imposero la sua nascita da Zeus più che da Poseidone [29].

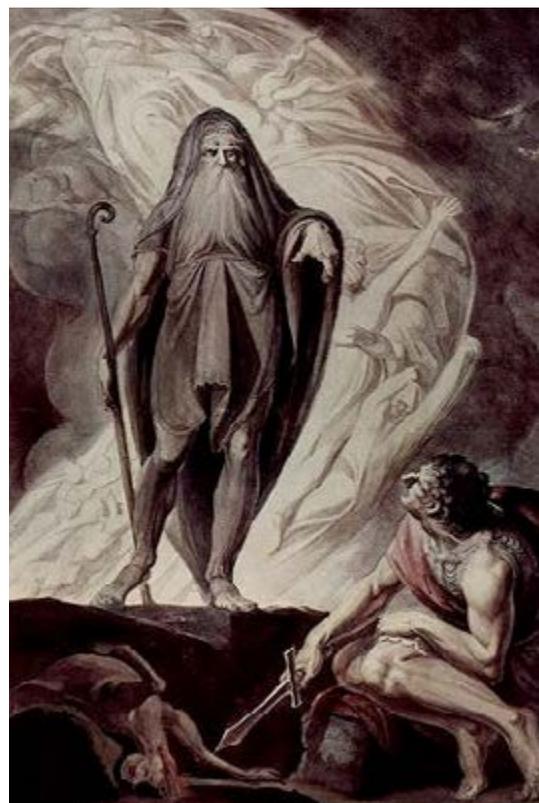
A questo dio erano sacri i cavalli, che certamente a lui preesistevano, sebbene egli ne reclamasse la creazione; e, forse in collegamento con il mito che da stallone lo faceva accoppiare a Demetra trasformatasi in giumenta durante il suo peregrinare alla ricerca di Persefone [30], istituì le corse con i cocchi, ma le briglie si devono ad Athena. Anche l'invenzione di dadi divinatori ricavati dalle ossa delle giunture fu dapprima attribuita ad Athena, entrando poi, con l'affermazione della *pòlis*, nell'uso aristocratico, oltre che sacerdotale (arte divinatoria) e, infine, popolare, anche come gioco, degli astragali [31] (figura 12). Non mancarono rivalità di Athena con Afrodite [32] e con Ares, che fu "due volte sconfitto in battaglia" [33]; ma ella si addolorò, quando, indirettamente, provocò la morte di Marsia per mano di Apollo che era stato da lui sfidato nella musica [34].



Poiché, a causa dell'ennesimo inganno di Posidone, dopo la sua promessa di educare Erittonio, metà giovane metà serpente, le notizie drammatiche di trasformazione in pietra della fedele Alauro e del suicidio di sue parenti, le erano state portate da un corvo [35], la dea ne mutò il colore delle penne da bianco in nero e proibì per sempre che i corvi si posassero sull'Acropoli [36], rimanendo, comunque, fedele ad un altro uccello, retaggio di venerazione di animali totemici, la civetta [37] (figura 13), emblema della sapienza della dea, che splendeva nella notte, che sopraggiunse nel periodo della polis, segno di buon augurio, anche in caso di guerra, come avvenne per le truppe del siracusano Agatocle in guerra con i Cartaginesi. L'uccello, che la dea reggeva su una mano, come, talora, la melagrana [38], si era sostituito alla più arcaica cornacchia in cui da Atena era stata trasformata la bella principessa Coronide, per essere salvata dall'ardore di Poseidone [39].

La dea continuò ad impegnarsi nell'educazione di Erittonio, che si era rifugiato nella sua egida, e al quale donò, come al serpentiforme Asclepio [40], gocce del sangue della Gorgone che, quale "farmaco", poteva dare la vita o la morte [41]. Se Erittonio da adulto divenne re di Atene, dove instaurò il culto di Atena e insegnò ai suoi concittadini l'arte di lavorare l'argento [42], ella ricevette non solo l'appellativo di "Coronide" per via del corvo oracolare, ma anche quello di "Igea" per via dei suoi metodi curativi [43] (figura 14). Come panacea, la dea usava il vischio, *l'ixias*, parola strettamente collegata al nome Ischi ("forza") e Issione ("il forte nativo"); ed "Esculapio", il nome latino di Asclepio ("colui che pende dalla quercia esculenta", vale a dire il vischio) può forse essere la forma più antica delle due [44].

Atena, in passato dea-luna, cui erano tributati sacrifici umani, gettando vit-



Sopra:
Figura 15
Prometeo dà vita all'uomo, protetto da Athena
J. S. Berthélemy e J. B. Mauzaisse, 1802, Parigi
(Louvre)

A destra:
Figura 16
L'anima di Tiresia appare a Odisseo, opera
del pittore svizzero Johann Heinrich Füssli
(1780-1785)

Nella pagina precedente:

In alto:
Figura 13
Civetta raffigurata su skyphos a figure rosse
(IV secolo a. C.) (Russo 1998, pp. 226-227)

In basso:
Figura 14
Statua di Hygea, Roma, Musei Capitolini

time dai promontori, definita "dal volto arcigno", e oggetto in epoca classica di culti che prevedevano un delicato ombrellino [45], si dimostra ancora una volta generosa, sia nei confronti di Prometeo (*figura 15*), cui consentì di entrare nell'Olimpo, ove egli si impadronì del fuoco e lo divulgò agli uomini [46], sia nei riguardi di Cadmo che, pur avendo edificato un tempio in onore di Posidone, aveva dedicato un bacile di bronzo ad Atena di Lindo ed innalzato una statua, seguendo il rito del sacrificio di una vacca e dell'offerta dell'acqua della fonte Castalia, in cui aveva dovuto schiacciare la testa del serpente che la custodiva [47]; sia allorché Tiresia (*figura 16*), un giorno, la sorprese per caso intenta a fare il bagno, ed ella gli posò le mani sugli occhi e lo accecò, compensandolo tuttavia col dono della chiaroveggenza [48]; sia quando, inutilmente e sconvolta, tentò con un filtro, chiesto a Zeus, di guarire Tideo colpito a morte dall'avversario Melanippo [49]; ed è giusta quando, nel processo intentato per il matricidio ad Oreste nell'Areopago, risoltosi esso con un verdetto paritario tra il difensore e l'Erinne accusatrice, determinante si rivelò il suo giudizio favorevole all'assoluzione, in cui si è vista l'affermazione del sistema patriarcale, confermato dalla protezione che Atena assicurò ad Oreste nella Troade [50], dopo che lo ha anche salvato dai marosi generati da Poseidone mentre trasportava a Sminto la statua di Artemide insieme ad Ifigenia e Pilade. In segno di gratitudine per la sua assoluzione, Oreste dedicò un altare ad Atena Guerriera; ed anche se le Erinni minacciarono, se la sentenza non fosse stata mutata, di lasciar cadere sull'Attica una goccia del sangue del loro cuore, che avrebbe isterilito il suolo, distrutte le messi e ucciso tutti i fanciulli di Atene, ella, tuttavia, riuscì a placare la loro collera offrendo un luogo di culto in una grotta (presso l'Areopago) che sarebbe venerata assiduamente e facendosi promettere



Figura 17
Erakles ed Athena presso l'ulivo sacro.
Tondo di una kylix a figure rosse

venti favorevoli, buoni raccolti e feconde nascite che assicurassero la vittoria in guerra [51].

Athena ebbe un particolare affetto per Eracle (figura 17), salvandolo non solo dalla gelosia di Era per la madre Alcmena, ma rendendolo immortale, dopo che il bambino, raccolto dalla prima, grazie ad un suo sotterfugio, le si era aggrappato al seno ed aveva succhiato il suo latte di dea [52]. Inoltre lo aveva fatto entrare nell'Olimpo, ove, però non occupò alcun posto [53], e aveva indicato all'eroe come uccidere l'idra di Lerna [54]; gli aveva, inoltre, donato nacchere (o sonagli?) in bronzo, noti nell'antichità per scacciare i demoni della febbre, con i quali l'eroe aveva fatto volare ed ucciso gli uccelli stinfalidi, propagatori della malaria [55]; lo aveva soccorso e assistito, quando, purificatosi ad Eleusi, Eracle era disceso negli Inferi per uccidere il cane Cerbero [56], e gli era stato al fianco,



Figura 18
 Douris: Giasone, il serpente e le mele d'oro,
 alla presenza di Athena. Tondo di una kylix
 a figure rosse

persino in contrapposizione agli altri dei, che riflettevano una religione arcaica e superata dalle nuove vicende politiche, quando questi mise a ferro e fuoco la città di Pilo [57], infine donandogli anche una ciocca della Gorgone per indurre gli alleati dell'eroe ad attaccare Sparta [58].

Se ricordi della sua primitiva identità di dea-luna affiorano nella violenza di Eracle nei confronti della sacerdotessa del tempio di Atena Alea a Tegea [59], la dea offrì il suo aiuto ad Eracle anche quando questi dové affrontare Ares, padre del crudele Cicno, che tagliava la testa di coloro che sfidava e vinceva nella gara con il cocchio, fornendogli una corazza e poi trasportando lo stesso Ares ferito ad una coscia sull'Olimpo, evitando così che Eracle lo finisse [60].

Infine protesse con una figura apotropaica il viaggio di Giasone [61] (figura 18) e llo finché fu sotto la sua protezione con il Palladio, posto sull'Olimpo presso







Sopra:
 Figura 20
 Athena nell'officina di Epeo, costruttore
 del cavallo di legno

Nelle pagine precedenti:

Figura 19
 P. Rubens, Il giudizio di Paride, 1632,
 olio su tavola, National Gallery, Londra

il trono di Zeus [62]; ma quando la bisnonna di Ilo, la Pleiade Elettra, fu violata da Zeus e insozzò il simulacro col suo tocco, Atena furibonda la scaraventò, lei e il simulacro, sulla terra [63]; e lo stesso Ilo, un giorno, quando il simulacro si trovava ancora nelle mani dei Troiani, si precipitò tra le fiamme del tempio per salvarlo e rimase accecato; in seguito, però, riuscì a placare Atena e recuperò la vista [64]. Eppure la sorte fu segnata in occasione della premiazione con la mela d'oro che Paride fece ad Afrodite, che la conteneva ad Era ed ad Atena che gli aveva promesso invano di farlo diventare "il più bello e il più saggio tra gli uomini, vincitore di tutte le battaglie". Preferendo il giuramento che l'avrebbe fatto accompagnare a Sparta dal figlio Eros perché Elena si innamorasse pazzamente di lui, "Paride, senza pensarci due volte, le consegnò la mela d'oro. Con questo suo giudizio si attirò l'odio insanabile di Era e di Atena, che si allontanarono a braccetto complottando la distruzione di Troia..." [65] (figura 19). Difatti Atena ispirò a Prilide e diresse ad Epeo la realizzazione del cavallo di legno (figura 20), ingannando i Troiani sulla fittizia partenza dei Greci [66]; inoltre punì la sfrontatezza di Aiace che aveva dichiarato di poter fare a meno della dea per le sue vittorie, facendolo impazzire dopo che le armi di Achille erano state riconosciute ad Odisseo e costringendolo al suicidio [67] (figura 21). Egli si era reso colpevole anche di aver profanato il simulacro ligneo, che aveva sostituito il Palladio nel tempio di Atena, e la sacerdotessa Cassandra che vi si era aggrappata; e, nonostante il suo pentimento, l'ira della dea non si era placata e "ricadde allora su Locri Opunzia e l'oracolo delfico avvertì gli antichi sudditi di Aiace che sarebbero stati perseguitati senza tregua dalla carestia e dalla pestilenza se non avessero inviato due fanciulle a Troia ogni anno, per duecento anni" [68].

In alto:

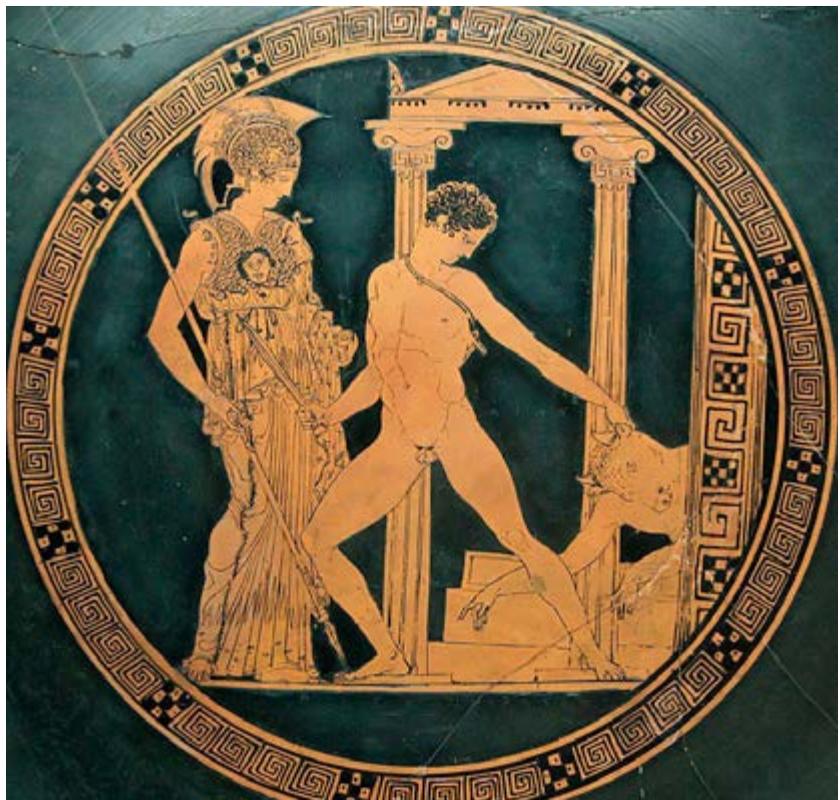
Figura 21

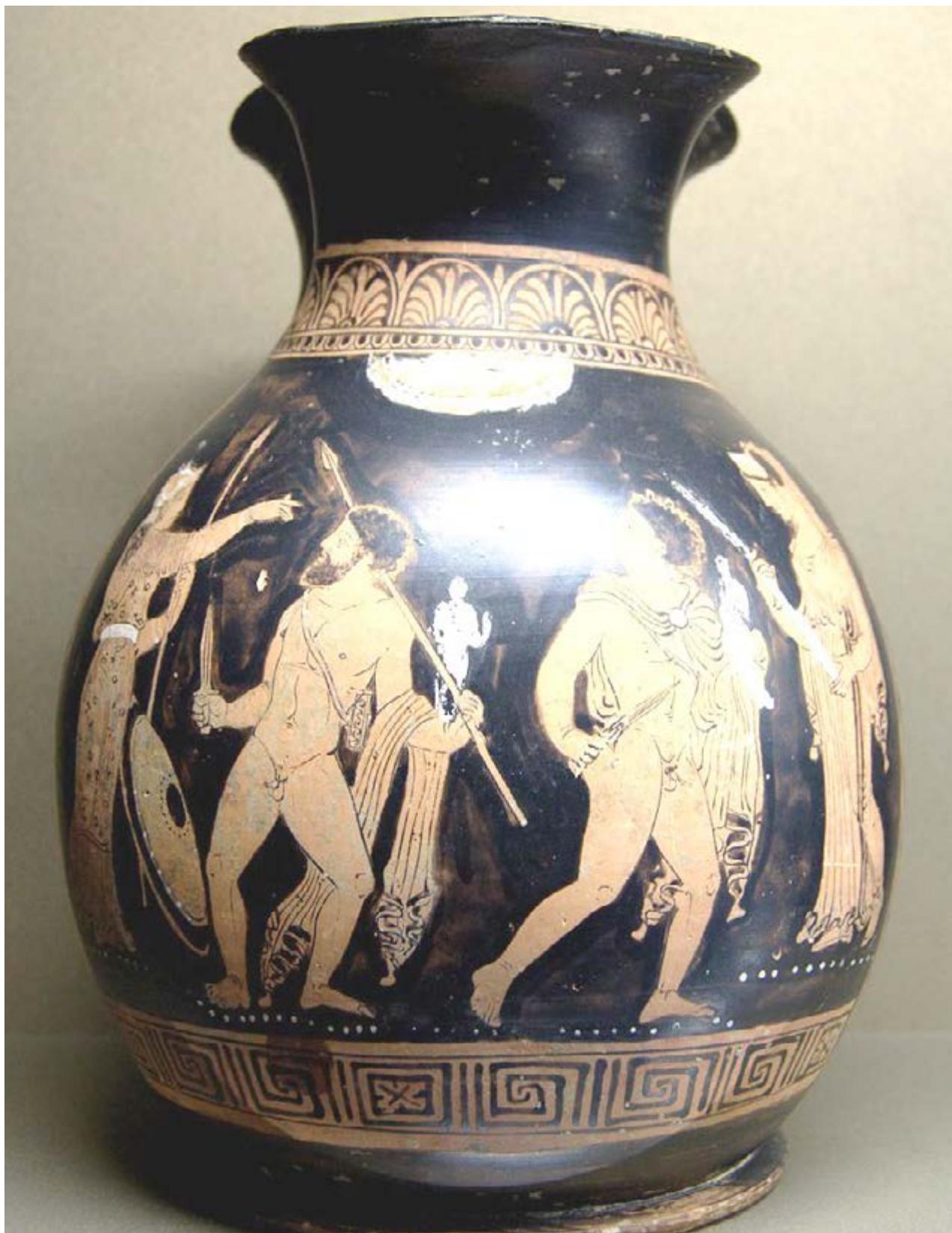
Suicidio di Aiace in un bronzetto da Populonia,
Firenze, Museo Archeologico Nazionale,
480-470 a. C. (Cristofani 2000, p. 48)

In basso:

Figura 22

Athena osserva Teseo uccidere il Minotauro
a Cnosso nella cosiddetta Coppa di Esone, Madrid,
Museo Archeologico Nazionale di Spagna





A destra:

Figura 24

Luca Giordano (1634–1705), *Aracne e Minerva*, a. 1695, El Escorial, Palazzo dei Borboni, olio su tela (211x195 cm)

Nella pagina precedente:

Figura 23

Diomede e Odisseo si impadroniscono del Palladio, Parigi, Louvre



La dea aiutò, tra gli altri, Teseo, che ella in una raffigurazione ceramica assiste mentre uccide il Minotauro a Cnosso (*figura 22*), e il citato Odisseo, che già si era appropriato del Palladio insieme a Diomede (*figura 23*); facendogli assumere un aspetto diverso per non essere riconosciuto dai Proci, lo condusse dal fedele porcaro Eumeo, lo indusse a chiedere l'elemosina ai pretendenti di Penelope, alla quale non fece riconoscere il marito, a differenza della vecchia nutrice Euriclea [69].

Athena si rivelò anche "umana" nei sentimenti, se non riuscì a controllare l'invidia di fronte ad Aracne (*figura 24*), una principessa di Colofone in Lidia, città famosa per la sua porpora, che era così esperta nell'arte della tessitura che nemmeno la dea poteva competere con lei [70], e favori, ribadiamo, Oreste processato dalle Erinni (*figura 25*).

La Magna Grecia e la Lucania antica

Periodo arcaico: VI–inizi V secolo a. C.

Il culto di Athena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima, CS), attestato anche dalla tabella in bronzo di Kleombrotos, con cui il vincitore ad Olimpia agli inizi del VI secolo a. C. dedicava alla dea la decima dei premi [73] (*figura 26*), non era imperniato soltanto sulla lana e sulla tessitura, ma si esprimeva anche con l'uso culturale dell'acqua. Tra i vari doni votivi, emergono non solo i "pinakes" in terracotta raffiguranti l'immagine venerata della dea (*figura 27*) o donne in atto di consacrare i doni, in connessione rispettivamente con l'an-

Figura 25
William-Adolphe Bouguereau, Il rimorso di Oreste,
1862 (Chrysler Museum of Art, Virginia)



odos della dea, che emerge a mezzo busto dalla terra per ridarle fertilità e con sacerdotesse o spose velate, sempre inneggianti alla fecondità, in questo caso, della donna [74], ma anche le migliaia di brocchette in miniatura ("hydriskai"), sempre accompagnate da coppette anch'esse in miniatura e coppe "a filetti", cioè un culto incentrato sull'offerta di acqua alla divinità da parte delle devote [75], come raffigurato nella "pisside del Canton Ticino" [76], nella speranza di ricevere dalla dea Atena lo stesso aiuto che aveva prestato ad Epeo, costruttore del cavallo di Troia e più tardi fondatore di Lagaria, che potrebbe identificarsi con la stessa Francavilla Marittima [77].

Stesicoro racconta di Epeo "portatore d'acqua".

"Un'altra fonte letteraria, lo Pseudo-Aristotele, colloca la leggenda di Epeo nelle vicinanze di Metaponto, ma non c'è dubbio, ad avviso della Maaskant, che i culti di Athena a Metaponto e a Siris, fossero strettamente collegati con quello di Lagaria. Considerato che i navigatori greci hanno sempre visto il mondo come incluso nell'orizzonte della civiltà ellenica, mettendo i popoli del Mediterraneo in relazione con i viaggi dei loro eroi, è molto probabile, ad avviso della Maaskant, che gli immigrati greci abbiano collegato il mito di Epeios con l'Enotria centrale, perché mossi dalla loro ammirazione per le abilità artigianali degli Enotri".

La tradizione "attribuiva ad Odisseo la fondazione di vari santuari di Athena nell'Italia meridionale, *in primis* dell'*Athenaion* di Punta della Campanella, probabilmente fondato dai Rodii prima dell'arrivo degli Eubei nel golfo di Napoli" [78] (figura 28); ed a Poseidonia "preminenti tra i suoi numi si manifestano Hera, l'antichissima dea che con Athena domina il pantheon delle *poleis* italio-te, e Poseidon" [79].



Sopra:
Figura 28
Punta Campanella

In alto, a sinistra:
Figura 26
Lamina bronzea con la dedica di Kleombrotos,
da Francavilla Marittima

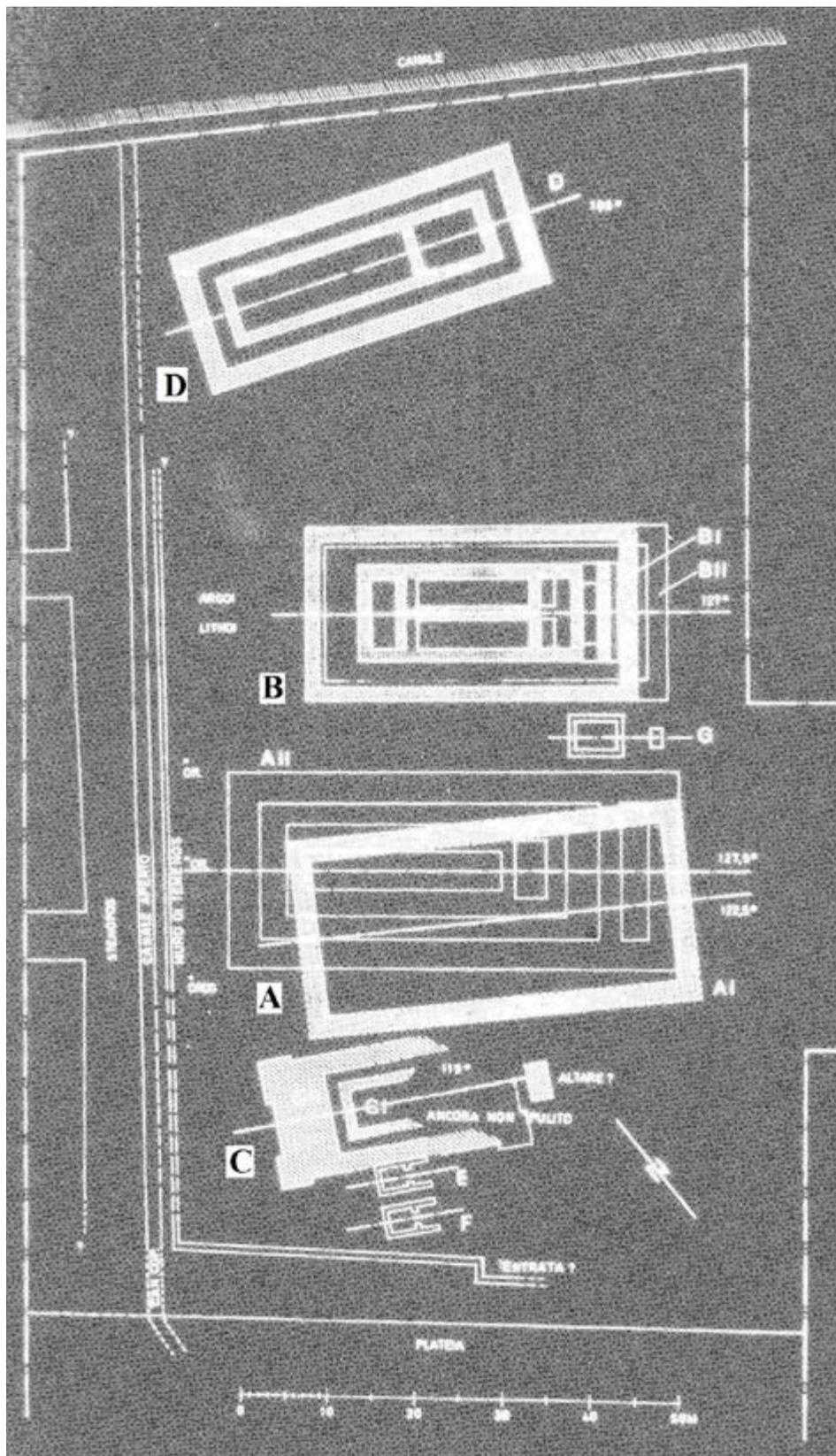
In alto, a destra:
Figura 27
Francavilla Marittima, Santuario di Athena:
placchetta fittile con rappresentazione
della divinità

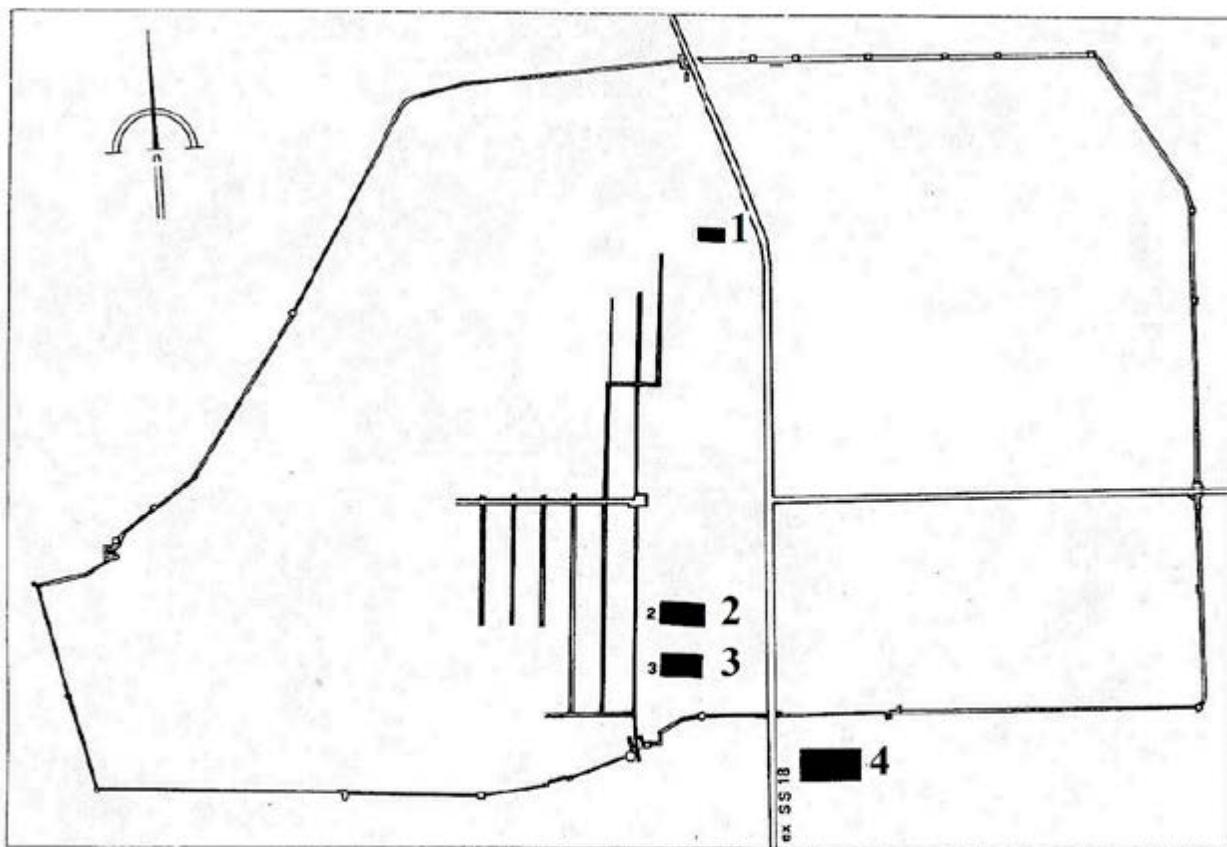
In basso, a destra:
Figura 29
Popolazioni indigene: Choni

0 10 20 40 Km



Figura 30
Templi di Metaponto e Poseidonia (Torelli 1987)

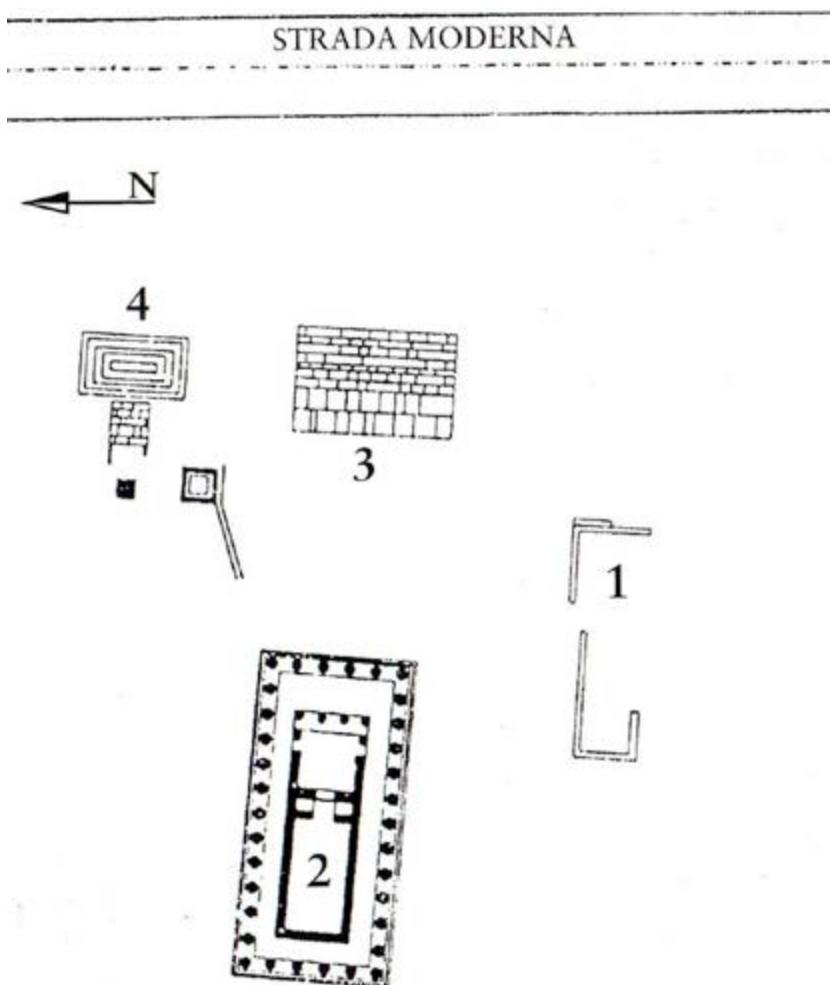




Paestum, pianta schematica della città_ 1. Athenaion; 2. Apollonion (tempio di Nettuno); 3. Heraion (Basilica); 4. Aphrodision (santuario di Santa Venera). (Poseidonia Paestum 1988, Fig. 5).
Metaponto. Area sacra dell'agorà: dal basso (s) verso l'alto (N), Athenaion (tempio C), Apollonion (tempio A), Heraion (tempio B), Aphrodision (tempio D) (Poseidonia-Paestum 1988, Fig. 4).



Figura 31
Culto di Athena e di altre divinità nel santuario settentrionale di Poseidonia/Paestum (Torelli 1999)



Paestum, rilievo del Santuario settentrionale:

1-Sacello arcaico

2-"Tempio di Cerere"

3-Altare del "tempio di Cerere"

4 - Altare

In basso: Veduta del Santuario da Sud-Est e fronte del Tempio c.d. di Cerere (TORELLI 1999, pp. 44-45, figg. 34-36)





Figura 32
Statuetta fittile di Minerva da Paestum (Torelli
1987, tavv. II-III)

“Nelle tradizioni sulle origini di Siris compare il rapporto Choni-Troiani: ‘due fiumi navigabili l’*Aciris* e il *Siris*, sul quale sorgeva una città troiana detta Siris... A prova del fatto che qui vi si insediarono dei Troiani adducono la presenza del simulacro di Athena Iliaca che secondo la leggenda avrebbe chiuso gli occhi quando alcuni supplici furono strappati via da esso per opera degli Ioni che avevano preso la città..., che allora apparteneva ai Choni’ (figura 29)” [80].

Sulla costa ionica, ricordiamo ancora, “Metaponto, fondata verso il 640 a. C. da coloni provenienti da una regione montuosa del Peloponneso, l’Acaia... si è in presenza, fin dalle fasi iniziali di vita della colonia, di un impianto urbano regolare con strade principali (*plateiai*) e secondarie (*stenopoi*) che separano i quartieri residenziali da uno spazio destinato alla vita pubblica (*agora*), con un edificio per riunioni (*ekklesiasterion*) e da un santuario con templi dedicati a Hera, Apollo, Atena, Afrodite” [81] (figura 30).

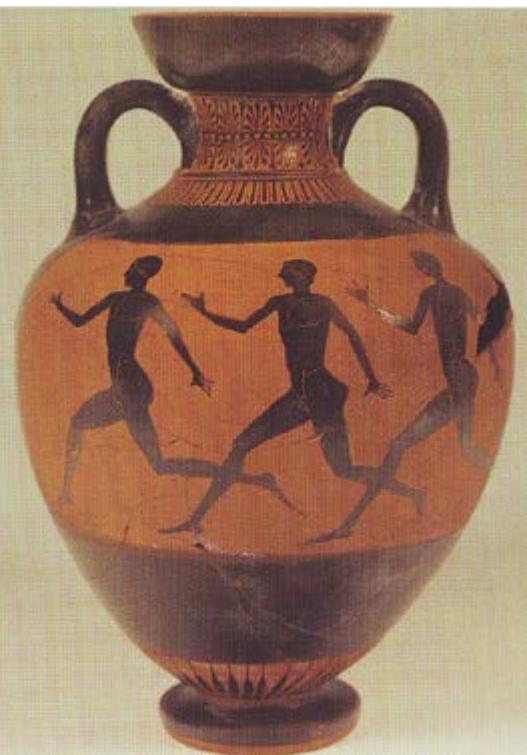
In un altro contesto, questa volta della costa tirrenica, «il sacello arcaico immediatamente a S. del “Tempio di Cerere”, databile alla prima metà del VI secolo a. C. ... potrebbe invece essere il primo Athenaion di Posidonia, sostituito poi dal tardo-arcaico “Tempio di Cerere”... non c’è dubbio che l’Athenaion arcaico era circondato da altri sacelli e luoghi di culto, tra i quali... uno dedicato ad Artemide, e di cui quello a settentrione del Tempio di Cerere” potrebbe essere appunto sacro a Zeus e poi a *Iuppiter*, se pure questo dio non ebbe, come sovente accade, un semplice culto “sub divo” [82] (figura 31).

All’epoca arcaica sono riferibili alcuni tipi coroplastici femminili... un tipo stante, con braccio destro levato ad impugnare forse una lancia, mentre un altro tipo “reca una serie di collane multiple al petto... è stata proposta un’identificazione con Athena Lindia...” [83].

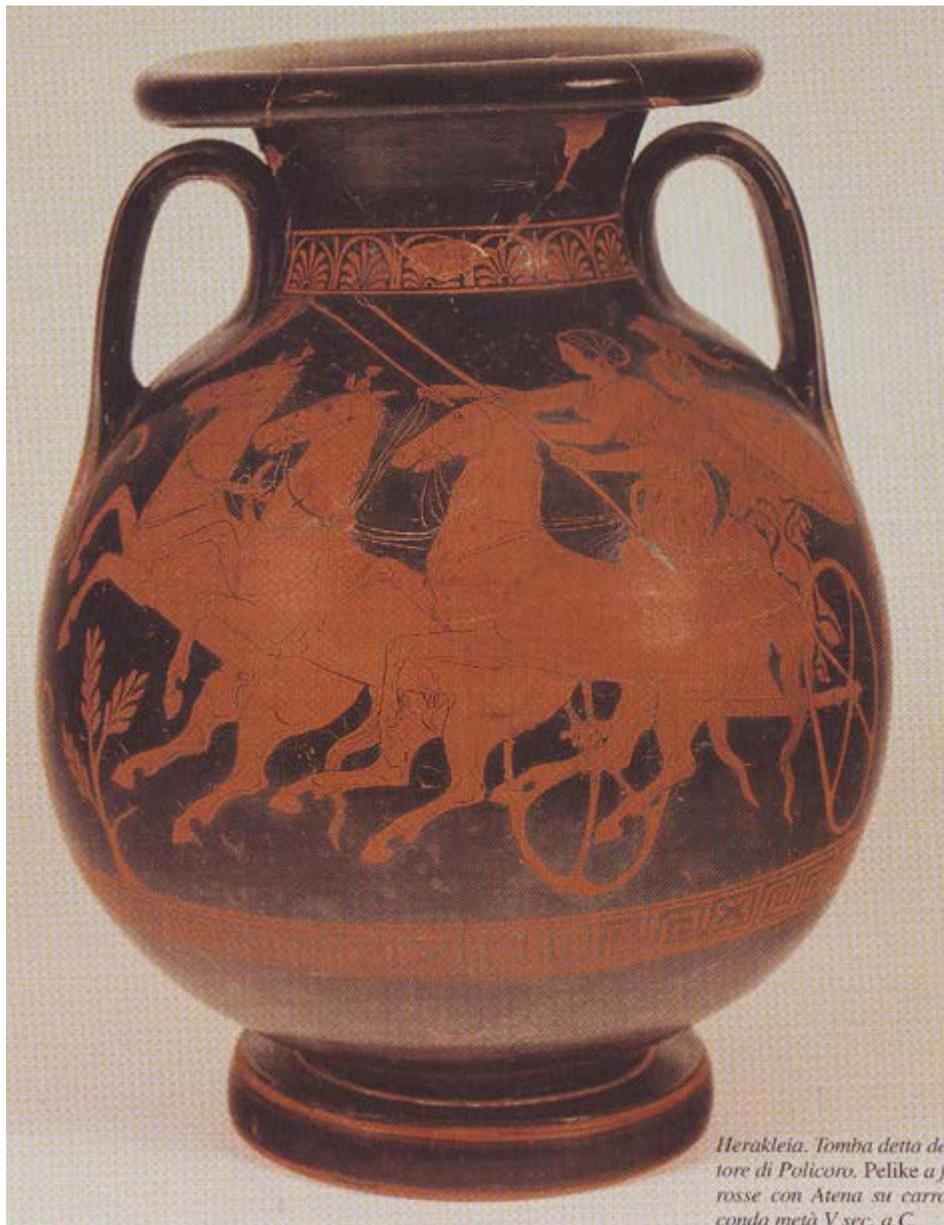
Sempre a Poseidonia, un “frammento di una piccola *koré* proviene dalla zona dell’Athenaion dell’ultimo trentennio del VI secolo a. C.” [84], ma solo i materiali riferibili ad un momento posteriore all’edificazione del tempio rivelano una sicura presenza del culto di Athena, con rari esemplari tardo-arcaici di derivazione geola ed altri frammenti di statuette ancora inquadrabili nel corso del V secolo a. C.; inoltre ben tre documenti epigrafici attestano per quest’epoca la dedica di decime, offerte spesso associate alla dea in ambiente acheo-coloniale. A partire dal IV secolo a. C. compare infine il tipo più diffuso dell’immagine sacra: stante, con elmo, egida e scudo [85].

Nella medesima città dedicata a Poseidone, “il bell’avorio a tutto tondo raffigurante la lotta tra Atena con un gigante dai piedi serpentiformi... è molto probabilmente la decorazione di un letto o di un mobile d’avorio” [86], ma la principale attestazione del culto della dea è “il tempio di Cerere, un periptero dorico tardo-arcaico (510-500 a. C.) ricco di ionismi... Viene comunemente attribuito ad Atena sulla base di terrecotte databili ancora ad epoca arcaica e rappresentanti la dea come *Promachos*, ‘all’attacco’, in atto cioè di brandire la lancia, terrecotte che sono state rinvenute in depositi di materiali votivi posti in prossimità del tempio, contenenti statuette databili fino al IV secolo a. C.”, cioè “... statue di Atena-Minerva, come questa pestana, ispirata alla lontana da tipi classici, ma di assai modesta fattura” [87] (figura 32).

Dalla costa ionica dell’attuale Basilicata, e precisamente dalla tomba 1 di Pisticci (seconda metà del V secolo a. C.), proviene un’anfora panatenaica a figure nere. Lato A: Atena armata di scudo, elmo e lancia tra due pilastri sormontati da galli. Lato B: atleti in corsa [88] (figura 33), mentre in un’altra anfora panatenaica ammiriamo l’Athena *Promachos* (figura 34) e Athena che corre sul carro (figura 35), ed in un’altra da Erakleia, la Tomba del proto italiota “Pittore



Pisticci. Località Casinello. Tomba 1. Pelike a figure rosse con atleti in corsa. Seconda metà del V sec. a.C.



Herakleia. Tomba detta di Policoro. Pelike a figure rosse con Athena su carro. Seconda metà V sec. a.C.

di Policoro" contiene una stupenda *pelike* a figure rosse dell'ultimo quarto del V secolo a. C. con il mito degli Eraclidi, ove la scena principale raffigura il personaggio principale, Iolaos, appoggiato alla colonna ionica di un tempio tra i figli di Eracle che lui protegge dopo l'apoteosi dell'eroe, in quanto perseguitati da Euristeo che li richiama con l'araldo raffigurato a s., mentre dall'altro vigila Atena stante con scudo, lancia ed elmo su cui è effigiato un serpente [89] (figura 36). "Per ciò che riguarda le botteghe attiche, i cui prodotti risultano più diffusi in quest'area nei decenni 500-460 a. C., si possono annoverare quelle dei Pittori di Teseo e di Pan". Alla prima bottega appartengono alcune *lekythoi* a figure nere su fondo bianco, tra cui quella con Teseo e il Minotauro, realizzate dal Pittore di Atena [90]. Nella tradizione letteraria greca il tema del cavallo costituisce uno tra i racconti mitici particolarmente presenti. La principale fonte letteraria è



A destra:

Figura 37

Bellerofonte, Pegaso, divinità e personaggi su un'anfora a figure rosse (registro superiore) (Mugione E., in *I Greci in Occidente* 1996, p. 241)

Nelle pagine precedenti:

In alto, a sinistra:

Figura 33

Atleti in gara su un'anfora panatenaica a figure rosse (Bianco 2001, p. 51)

In basso, a sinistra:

Figura 34

Athena Promachos in un'anfora panatenaica a figure rosse (Russo 2001, p. 73)

Al centro:

Figura 35

Athena corre sul carro. Anfora a figure rosse (Bianco 2002, p. 55)

In alto, a destra:

Figura 36

Mito degli Eraclidi raffigurato su un'anfora a figure rosse (Bianco 1998, p. 233 e tav. 62, p. 183)



Pindaro che, nelle *Olimpiche* (XIII, 63-87), racconta del dono del morso equino, fatto da Atena all'eroe Bellerofonte che, rassicurato da un indovino e innalzato un altare ad Atena Hippias, riesce a domare e a cavalcare il cavallo alato Pegaso e, con il suo aiuto, a sconfiggere un temibile mostro, la Chimera [91] (figura 37). Nella T. 35 di Baragiano (PZ) "una monumentale *lekane*, vicina ad opere della cerchia di Nikostenes e del gruppo E, presenta sul coperchio raffigurazioni di quadrighe e soprattutto l'immagine ripetuta di Eracle, protettore per eccellenza delle genti italiche. Il dio, sotto lo sguardo vigile di Atena (figura 38) ed accompagnato da Iolao, compie la sua fatica contro il leone nemeo: espressione simbolica di forza e virtù eroica, valori che permeano anche l'ideologia delle élites lucane in questo servizio di vasi, l'unica immagine non correlata a scene mitiche, raffigura una corsa di cavalieri, a voler, forse, richiamare lo svolgimento di



Figura 38
Kylix a figure nere con Atena ed altri personaggi del mito da Baragiano (PZ) (Tagliente M., in Tesori 1998, tav. 38 e pp. 248-249)

gare equestri o di giochi funebri anche presso le aristocrazie di Baragiano [92]. L'importanza socio-politica dell'atletismo nel mondo greco si esprime nei tanti giochi panellenici celebrati presso i grandi santuari internazionali di Olimpia, Delfi o Atene e posti sotto la protezione delle grandi divinità tutelari. L'ideale dell'atletismo ellenico si afferma anche in Magna Grecia fin dall'età arcaica come indicano i nomi noti di atleti vincitori da Kleombrotos di Sibari che dedica la sua vittoria ad Olimpia nel santuario di Atena di Francavilla Marittima agli inizi del VI secolo a. C. [93].

Per quanto riguarda un'importante epigrafe su lamina bronzea è possibile che identifichi un diverso luogo sacro da quello sottostante l'acropoli di Policoro vista la precisa indicazione del fiume Sinni, nei cui pressi le fonti antiche ricordano, come a Castro nel Salento (LE) [94] il leggendario santuario di Atena Iliaca



Figura 39
Statuetta di Athena Iliaca da Castro (LE)

(Strabone VI, 1, 14) (figura 39). Questo poteva essere un antico luogo di culto indigeno, in seguito possibile santuario di frontiera tra mondo chonio-enotrio e realtà empirica protocoloniale greca, che per la sua connotazione aperta sul territorio poteva contemplare attività agonistiche multietniche poste sotto l'egida della divinità femminile venerata sul fiume [95].

Testimonianze archeologiche sono contenute in sepolture di atleti vincitori nei giochi panatenaci di Atene, come attestato dalla famosa tomba di Taranto (figura 40) ove l'atleta è accompagnato dalle tipiche anfore offerte in premio con Athena *Prómachos* [96]. Attribuiti dalla tradizione leggendaria a Teseo, essi sono stati istituiti più credibilmente nella prima metà del VI secolo a. C. da Ippokleides (566-565 a. C.). Hanno avuto un grande sviluppo con il tiranno Pisistrato ed il figlio Ipparco che hanno aggiunto alle gare ginniche ed ippiche,



Figura 40
Tomba dell'Atleta, Taranto, Museo Archeologico Nazionale.

anche gare musicali e la recitazione di brani dei poemi omerici. Ai vincitori erano riservati doni in denaro, oltre all'anfora colma di olio sacro [97].

Questi contenitori mantengono nel tempo sempre il medesimo motivo decorativo nella tecnica a figure nere, dal VI al IV secolo a C. Il lato principale rappresenta sempre la dea Atena armata (*pròmachos*) con elmo, scudo e lancia. Sull'altro lato è proposta invece la gara per la quale è stato dato il premio. Una di queste anfore, dette panatenaiche, databile nella seconda metà del V secolo a. C., è stata rinvenuta in una tomba della campagna metapontina. Credibilmente è la testimonianza residuale di una vittoria nella corsa conseguita ad Atene, esibita dalla famiglia nel corredo del defunto in maniera orgogliosa [98]. Tra le tante immagini basti ricordare l'anfora a figure nere di tipo panatenaico dalla tomba 1 di Pisticci-Casinello, che presenta, sul lato A, la consueta Athena



Figura 41
Testine fittili di divinità dagli scavi di Agropoli
(Cantalupo, 1981)

pròmachos, simbolo della coesione sociale ateniese, e, sul lato B, una scena di atleti impegnati in una scena di corsa [99]; e di particolare impegno artistico sono le scene su alcune *pelikai* della tomba detta del Pittore di Policoro della fine del V secolo a. C., come la gara tra Atena e Poseidon [100].

Tra fine V e IV secolo a. C. (periodo lucano)

Una testina di Atena con elmo corinzio, da Erakleia (Acropoli, insula III 41, 4) è stata realizzata nella seconda metà del IV secolo a. C. [101].

A Poseidonia, nell'Athenaion l'identità meglio si coglie nei numerosissimi ex voto di V e IV secolo a. C. che nelle più generiche statuette arcaiche, e a fine V secolo a. C., vi risultano consistenti riparazioni dei frontoni e dei cornicioni effettuate evidentemente dopo una violenta distruzione del tetto del tempio, causata dalla conquista dei Lucani che poi hanno provveduto al restauro [102] e che, come anche i monumenti sacri costruiti ex novo nel secolo IV, si orientano verso prototipi puramente greci [103].

Ad Agropoli, una testina di divinità fittile elmata, scoperta lungo le pendici del territorio ed i resti acroteriali di un tempio arcaico, simili a quelli della "Basilica" di Poseidonia, ricordano l'esistenza di un tempio di Atena, in un luogo collegato miticamente anche al culto di Artemide [104] (figura 41).

Ma l'esistenza, indiziata almeno nel IV secolo a. C., di un culto di Athena sul promontorio di Agropoli, si è giustamente considerato, non comporta necessariamente l'esclusione di un culto di Poseidon, laddove Athena e Poseidon convivono altrove in uno stesso santuario. Certo, forte è la suggestione, fornita dalla natura stessa del sito, con pareti scoscese a picco sul mare, di un santuario marittimo come quello non molto distante, già citato, di Punta della Campanella, che pure è un Athenaion [105].

Si sono notate, tra l'altro, le notevoli analogie di impianto fra le grandi fondazioni sacre di Poseidonia e quelle di Metaponto: in questa città i templi dell'area sacra dell'agorà risultano essere in successione da S a N, un *Athenaion* (tempio C), un *Apollonion* (tempio A), un *Heraion* (tempio B) e un *Aphrodision*, una successione che ritroviamo, sia pur invertita (da N a S) e distesa per tutta la lunghezza dell'insediamento, a Poseidonia, con i templi di Cerere (*Athenaion*), di Nettuno (*Apollonion*), Basilica (*Heraion*) e santuario di Santa Venera (*Afrodision*) [106] (figura 42); quindi, analogie culturali tra le due colonie greche, rilevate in primo luogo nei singolari tratti architettonici [107].

Non mancano a Poseidonia anche analogie, per i motivi decorativi, con le ter-

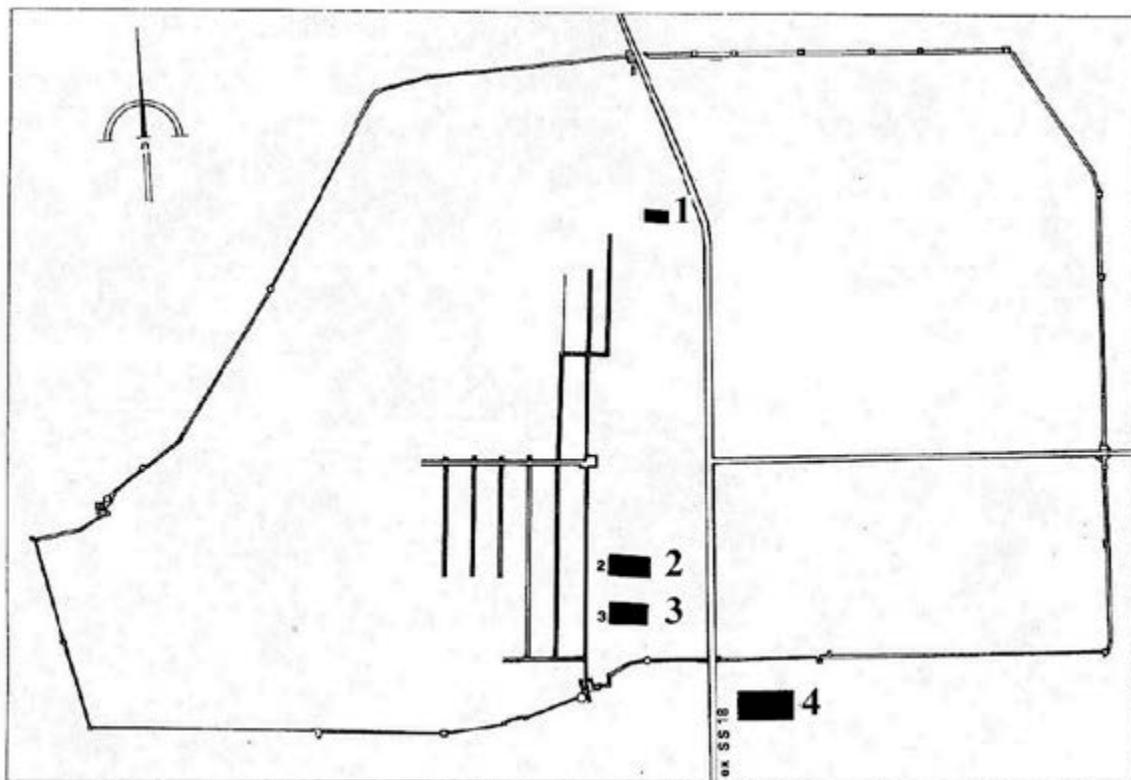


Figura 42
Planimetria urbana di Metaponto

recotte architettoniche di area siciliana, già riscontrate in età arcaica nella "Basilica" [108], in un territorio di frontiera tra la cultura della Magna Grecia e l'Italia centrale; anche l'Athenaion, il cosiddetto Tempio di Cerere, è di notevole interesse sotto molti punti di vista, con caratteristiche molto specifiche non solo per il pronao prostilo di ordine ionico che ormai sappiamo diffuso (v. Metaponto).

L'architettura ionica in Magna Grecia e in Sicilia è ampiamente documentata; dopo i grandi templi ionici d'Oriente, sono quello di Siracusa intorno al 500 a. C. ed il discendente, quello di Locri, intorno al 475/47, poi, fuori di quest'apporto samio, quello di Metaponto, per non citare tutti gli altri esempi da Velia a Hipponion [109].

Inoltre, quello che è molto interessante a proposito dell'urbanistica di Poseidonia, è la novità dello schema, che appare per la prima volta attuato a Metaponto e che, per la posizione periferica dell'area pubblica, appare l'immediato predecessore del complesso di Poseidonia, mentre altre città che sono ubicate in collina continuano ad avere la gran parte dei santuari accentrata sulla collina dominante, come ad Elea [110], ove la pianta raccolta ed anche la tecnica del tempio dell'acropoli (Athenaion) sembrano confermare una stretta relazione con la metropoli Focea [111].

A Metaponto, infine, l'Athenaion presenta elementi ionico-settentrionali, ma nello stesso tempo il monumento, sia nella pianta, sia in alcune caratteristiche della struttura dell'alzato, riprende tradizionali elementi magno-greci [112], mentre il cornicione, solitamente a cassettoni, nel tempio di Athena a Paestum si rivela "formalmente quasi autonomo, oggetto di un perfezionamento" [113], in una nuova epoca di supremazie successa alla sconfitta di Sibari [114], e di



Figura 43
Moneta in argento di Elea con testa di Athena e Leone che aggredisce il cerbiatto (Velia 2005, p. 30)

contatti con l'area etrusco-laziale [115].

Si è giustamente considerata discutibile la relazione sovente stabilita tra elementi tipologici e avvenimenti storici: un esempio è l'elmo frigio della testa di Atena sulle emissioni di *Kleudoros*, letto come il suggello di un rapporto di Velia con il Molosso in funzione antitarantina [116].

Nella numismatica eleate risulta interessante il « nominale d'argento di maggior peso (nella fase iniziale la dracma, poi lo statere o didrammo), peculiare per i tipi testa di Atena/Leone (figura 43). Dai primi decenni del V secolo a. C. fino alla fine della produzione monetaria, compaiono soggetti riferibili al culto di Atena: la testa della dea con varia foggia dell'elmo, a seconda delle fasi cronologiche, oppure la civetta (figura 44); entrambi i tipi sono utilizzati nel tempo sia per le emissioni in argento che per quelle in bronzo. Altri elementi figurativi, ricorrenti sui didrammi, sulle dracme e sui nominali in bronzo in V e IV secolo a. C., sono la testa femminile, interpretata come quella della ninfa eponima *Yele* e sulle emissioni in bronzo di IV e III secolo a. C. le teste di Eracle, di Zeus, di Atena e di Apollo. L'ultima emissione in bronzo, in circolazione fino alla tarda Repubblica, presenta la testa di Atena e il Tripode [117], che hanno sostituito antiche implicazioni cultuali [118].

In epoca successiva, tutte le raffigurazioni monetali di Elea sono espressioni di divinità del *pantheon* cittadino (Atena, Eracle, Zeus, Apollo) e non desta sorpresa che in epoca tardo-arcaica la divinità sia evocata sulle monete attraverso un animale o un oggetto ad essa collegati. Solo allo scorcio del VI secolo a. C. si afferma la consuetudine di riprodurre l'effigie di un dio: a quel tempo per la prima volta, città come Atene e Corinto appongono sui propri stateri la testa di Atena [119].

Entro il primo quarto del V secolo a. C. la testa di Atena, divinità il cui culto è attestato sia a Focea che a *Massalia*, compare sulle emissioni monetali di tutte e tre le città focee e, come si verifica ad Elea, in tutti e tre i casi la dea calza l'elmo corinzio, poi quello attico [120].

L'affermazione dei segni del culto di Atena coincide con il momento in cui la città si rinnova e accentua la propria identità [121], apponendo sulla moneta il nome *Yele* e l'immagine della ninfa eponima, come avviene a *Massalia* nel corso del V secolo a. C.: l'iscrizione in forma abbreviata e poi estesa, si accompagna alla testa di divinità dei suoi santuari (Apollo ed Atena già presenti in alcune serie di frazioni anepigrafi con quadrato incuso), oppure alla testa del *Lacydon*, personificazione della fonte del porto locale [122].

Nell'ambito delle prime coniazioni poseidoniati a doppio rilievo (V secolo a. C.) il tipo agrigentino del granchio e della testa di Athena con elmo corinzio sul D/ riflettono in modo evidente l'influenza politico-economica e la presenza militare di Ierone di Siracusa in Campania [123]; quindi, esse si distinguono per le innovazioni tipologiche - Zeus, t. di Athena, tridente [124] - , presentano elementi di collegamento in modo particolare alle prime serie di stateri e risentono delle influenze della moneta di Turi: sul bronzo schema figurativo del toro cozzante e della t. di Athena con elmo attico adorno di olivo, sull'argento posizione del simbolo sulla groppa del toro [125], mentre a Locri la testa elmata di Atena è collegata al R/ ad un fulmine alato [126].

Alla bronzistica di Poseidonia appartengono anche il sostegno di specchio che *Phillo* dedicò ad Athena e gli otto vasi colmi di miele nell'ipogeo dell'Athenaion dedicato ad *Is* [127].

Se protomi femminili possono essere presenti, anche ad Elea, in contesti attribuibili a diverse divinità: da Atena, a Hera, Afrodite, Demetra o Persefone, un



Figura 44
Moneta in argento di Elea con testa della Ninfa
sul D/ e Civetta sul R/ (Velia 2005, p. 30)

vaso configurato a testa di sileno è tipico dell'ambito dionisiaco [128] ed un *askos* configurato a testa femminile e corpo di uccello rinvia alla locale ninfa Leucotea [129].

Anche la presenza della classe di votivi rappresentata dalle protomi fittili di cavallini, si è osservato, può risultare ambigua se estrapolata completamente da tutto un contesto omogeneo di riferimento; difatti se è pur attestato il rapporto tra Demetra e il cavallo nella sua valenza prevalentemente catatonica, il caso eleate sembra gravitare in una sfera culturale che per quanto ambigua delinea un rapporto oscillante tra Athena ed Hera [130]; il rinvenimento a Focea, di grandi protomi di cavallo, alternate a grifoni, rinvenute di fronte al muro di basamento del tempio di Atena, potrebbero costituire il modello originario di riferimento [131].

Un notevole nucleo di oggetti metallici recuperati ad Elea nei livelli della colmata alla estremità più occidentale della collina, nel deposito votivo nel saggio all'interno del portico ellenistico, in particolare le armi, attestate in epoca classica sia nei moduli funzionali che in quelli miniaturistici (punte di lancia, di freccia, una spada, un coltello, elementi di armatura, quali paragnatidi di tipo corinzio o parte di un *laphos*, di un elmo, di uno scudo), possono essere state dedicate a molteplici divinità da Persefone ad Atena o Afrodite [132].

Sempre ai livelli di colmata appartiene il recupero, negli anni '70, di un blocco di arenaria locale con un'iscrizione che, nella lettura corrente, è stata integrata come una dedica ad *Athena Hellenia* e *Zeus Hellenios* [133]; per i caratteri epigrafici, l'iscrizione è stata datata tra la fine del VI, allorché vi è venerata anche la citata dea frigia Cibele, e gli inizi del V secolo a. C.. Quindi, l'iscrizione viene a costituire la più antica attestazione del culto di Atena ad Elea. A questa si aggiunge ora anche la testimonianza di graffiti vascolari: l'iscrizione Ἀθηναίης (*Athenaies*), dipinta su un fondo interno di coppa a vernice nera databile alla seconda metà del V secolo a. C. (figura 45), che costituisce la più antica attestazione sicuramente riferibile al culto di Athena ad Elea, cui si connettono anche ritrovamenti delle iscrizioni relative ad Athena in giacitura secondaria, ma sempre nell'ambito del terrazzo superiore dell'Acropoli [134].

Seconda metà V-IV secolo a. C.

Ad Elea, Nella seconda metà del V secolo a. C. si comincia a sistemare anche la parte più alta dell'acropoli creando così una nuova delimitazione del *temenos*. L'obiettivo è di realizzare un grande terrazzo superiore con il proposito di costruire un tempio al centro di questo terrazzo, secondo il modello 'classico', progetto che ovviamente non venne mai realizzato [135].

Ma se una prima utilizzazione degli spazi si attua nel corso dei decenni finali del V secolo a. C., la vera e propria organizzazione strutturale va collocata piuttosto a partire dal IV secolo a. C.; sulla Terrazza I, nel santuario all'aperto sono almeno due le divinità invocate: Hera e Poseidon per la protezione nella navigazione e negli approdi [136], mentre per un tempio periptero, rinvenuto nel 1927 e definito ionico dal Sestieri, ma dalla pianta tozza ed accorciata, che rifletterebbe influssi italici [137], il Krizinger ha proposto una cronologia del tempio intorno al 300 circa, inquadrandolo, in modo piuttosto convincente, nell'ambito della risistemazione di età ellenistica dell'acropoli [138] (figura 46). Purtroppo, una piccola testa di Athena elmata proveniente dal quartiere di case al Vignale, che trova strettissimi rapporti con materiali pestani di età ellenistica

A destra:

Figura 45

Dedica ad Athena graffita sul fondo di una coppa ad Elea (Velia 2005, fig. 21, p. 21)

Sotto:

Figura 46

Acropoli di Elea e Tempio di Athena (Velia 2005, p. 11)

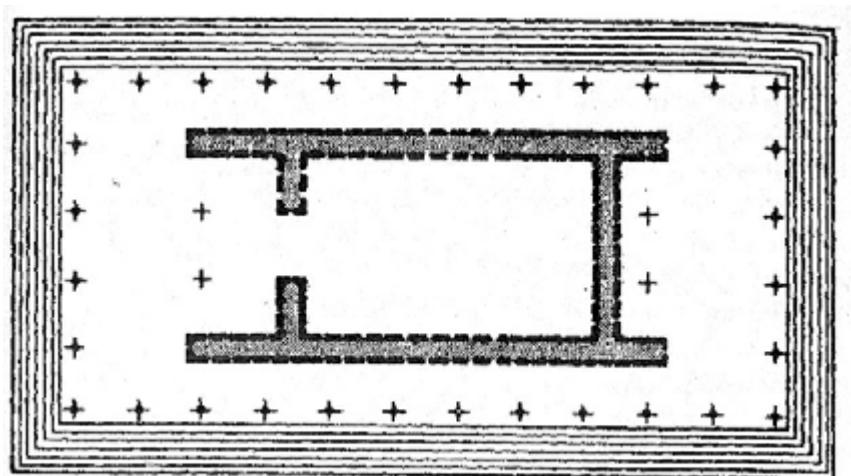
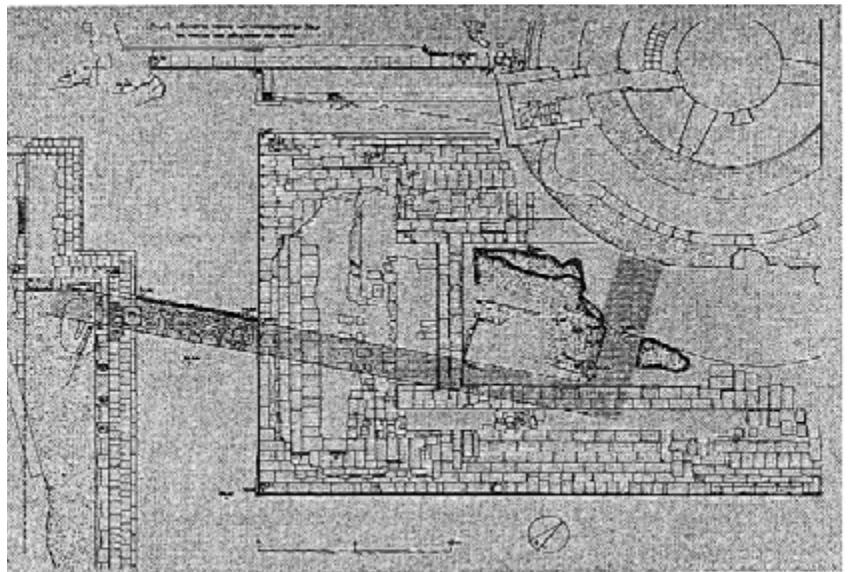


Figura 47
Moneta in argento di Elea dell'incisore Philistion
(inizio III secolo a. C., Velia 2005, p. 54)



dal tempio di Athena, è l'unica, modesta testimonianza iconografica relativa a quella che viene considerata la divinità poliade della città [139].

Quanto alla numismatica, come già accennato, è indubbia la stretta connessione tra le teste di Atena delle monete di Elea e quelle delle monete di Turi. Non si tratta soltanto di analogie nei caratteri ornamentali dell'elmo (dapprima cinto da una corona d'olivo, poi decorato con Scilla, come a Turi, o con un grifone come ad Eraclea) ma di una precisa maniera di rendere taluni particolari della figura. Una resa stilistica che implica l'utilizzazione ad Elea degli stessi incisori, o di una stessa officina di incisori, attivi a Turi [140] in un periodo di felice riorganizzazione urbanistica [141].

Quanto al permanere del simbolo di Athena, la civetta, in sostituzione della effigie della dea, notiamo che tra la fine del V e l'inizio del IV a. C. sul D. della serie in bronzo è introdotta la testa imberbe di Eracle con la *leontè* (tavola II, 27), al R. perdura la civetta (a d. o a s., su un ramo di olivo o entro una corona di olivo, ad ali chiuse oppure ad ali aperte [142], nell'ambito di una città, Elea, che può disporre di incisori illustri come *Kleudoros* (seconda metà IV secolo a. C.) e *Philistion* (inizi III secolo a. C.) (figura 47), ed ove, fin dalle origini, gli usi monetari appaiono fortemente radicati e volti a facilitare lo svolgimento delle attività economiche dei suoi cittadini legate agli scambi commerciali sul mare [143].

Una interessante sopravvivenza del culto di Athena a Siris-Heraclea è stata riscontrata nel rinvenimento di un ex voto : una laminetta di bronzo con due fori (IV secolo a. C.) in cui si è voluto vedere la dedica alla glaucopide Atena, dagli "occhi brillanti", quale protettrice della vista, come lo sarà S. Lucia, in onore della quale, si è osservato, è stata dedicata una chiesa presso il castello di Policoro.

Figura 48

Kantharos a figure rosse con Erakles che ha vinto il leone nemeo, assistito da Hermes e da Athena, da Vulci (Cristofani 1002, p. 106)



Minerva dalle raffigurazioni nell'Etruria di periodo arcaico ai Romani

Benché il suo nome non compaia nel Fegato di Piacenza (fine II-I secolo a. C.) [144], *Menerva* doveva essere una delle divinità più importanti del culto etrusco, come attesta, ad esempio, il santuario di Portonaccio a Veio (circa 510 a. C.) [145]. Il suo nome viene considerato etrusco o mutuato dalle vicine popolazioni italiche: poiché era spesso venerata insieme a Uni, il cui nome è originariamente italico, è possibile che anche *Menerva* sia giunta in Etruria attraverso la medesima via. Nelle rappresentazioni la sua figura coincide spesso con quella di *Athena*, presente anche in raffigurazioni vascolari, come il *kantharos* a figure nere del Pittore di Nikostenes, rinvenuto a Vulci, ove Eracle lotta vittorioso sul leone nemeo, assistito da Hermes e da Atena (*figura 48*) che, in ambito ionico, compare talora fornita di ali, come in Etruria; nella plastica votiva essa è spesso rappresentata come palladio [146].

Il III-II secolo a. C. (Romanizzazione)

In Campania, l'*Athenaion* di Punta della Campanella, collegato ad Odisseo, è frequentato senza soluzione di continuità tra il VI ed la prima metà del II secolo a. C. [147], così come confermato dalla scoperta (1985) di un'epigrafe rupestre in lingua osca della prima metà del II secolo a. C.: un'iscrizione di carattere pubblico che menziona tre *Meddices Minervii* (Magistrati di Minerva) che appaltarono e collaudarono i lavori dell'approdo/scala di levante che conduce al



Figura 49
Statuetta fittile di Athena con scudo poggiato
al suo fianco (Torelli 1987, tav. LIII)

Santuario.

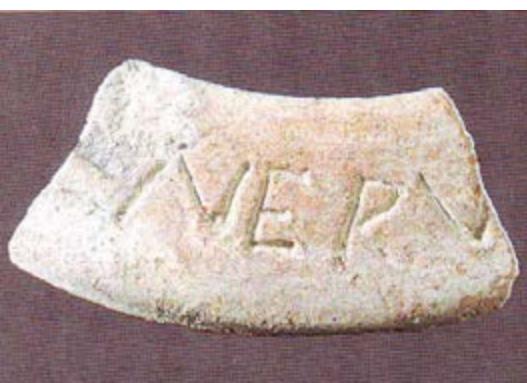
Ad Elea, la costruzione del tempio sull'acropoli è riferita all'inizio del III secolo a. C. o forse più tardi [148], cronologia riscontrata anche nei depositi intorno al "Tempio di Cerere" di Paestum, donde provengono materiali votivi raffiguranti la dea con lo scudo accanto alla gamba sinistra (figura 49), nel tipo della celebre Athena *Hephaistia* dell'allievo di Fidia Alcamene, oppure nel tipo che imbraccia lo scudo lungo il fianco, che si datano all'epoca della colonia latina (III-II secolo a. C.) (figura 50) e che, quindi, confermano la continuità di culto anche dopo la fine dell'indipendenza greca e lucana. In questa città, oltre ad un frammento di iscrizione sull'orlo di un grande dolio che riporta il nome della dea [M]enerv[ae] (figura 51), altri contemporaneamente (III-II secolo a. C.) ricordano il latino *Liber*, identificato con il greco Dioniso, la cui festa romana (*Liberalia*) si celebrava in coppia con quella delle *Quinquatrus* del 19 marzo in onore di Minerva [149].

La colonia latina di Paestum, si è giustamente osservato, ha recuperato l'antico culto di Atena, che in epoca greca aveva la funzione di grande divinità poliade, significato che a Poseidonia si legge anche nella lieve elevazione del santuario settentrionale rispetto al resto della città, quasi ne fosse l'acropoli (evidente nell'*arx* di deduzioni coloniali di III-II secolo a. C. come quella di Cosa) [150]. Forse anche raccogliendo quei valori poliadi, ma rivissuti in chiave "aventina" (il più importante santuario di Minerva a Roma era proprio sul colle plebeo per eccellenza) [151], la Paestum latina ripropone il culto nelle forme tutte romane di festa di una dea che presiede alla transizione di *status* di fanciulli e fanciulle in uomini atti alle armi e in sposi. Inoltre, il culto della dea, secondo il modello delle acropoli di tante città greche, era accompagnato da quello di Zeus, di norma venerato senza edifici di culto, "sotto il cielo", che è possibile riscontrare presso l'altare attribuibile al "tempio di Cerere", e che mostra i segni di un profondo rifacimento in epoca romana; ed anche se non gli si può attribuire alcun deposito votivo noto, anche in questo caso i Romani ne hanno fatto oggetto di "riuso", come provano sia il rifacimento dell'altare sia le iscrizioni monumentali [152].

Nella numismatica il numerario velino non scompare dall'area pestana, dove nel III secolo a. C. continuano ad affluire la serie di Elea con al D. la testa di Zeus a d. o a s. e al R. la civetta ad ali aperte, affiancandosi alle monete napoletane o di altre località (soprattutto dalla Sicilia) [153].

Minervia Scolacium (figura 52) è, a sua volta, il nome della colonia romana che fu fondata nel 123-122 a. C. nel sito dove precedentemente si trovava la città greca di *Skylletion*, a nord di Caulonia. Essa conobbe una fase di notevole sviluppo economico, urbanistico e architettonico in età Giulio-Claudia, allorché vi fu fondata una nuova colonia sotto Nerva, nel 96-98, col nome appunto di *Colonia Minerva Nervia Augusta Scolacium* [154].

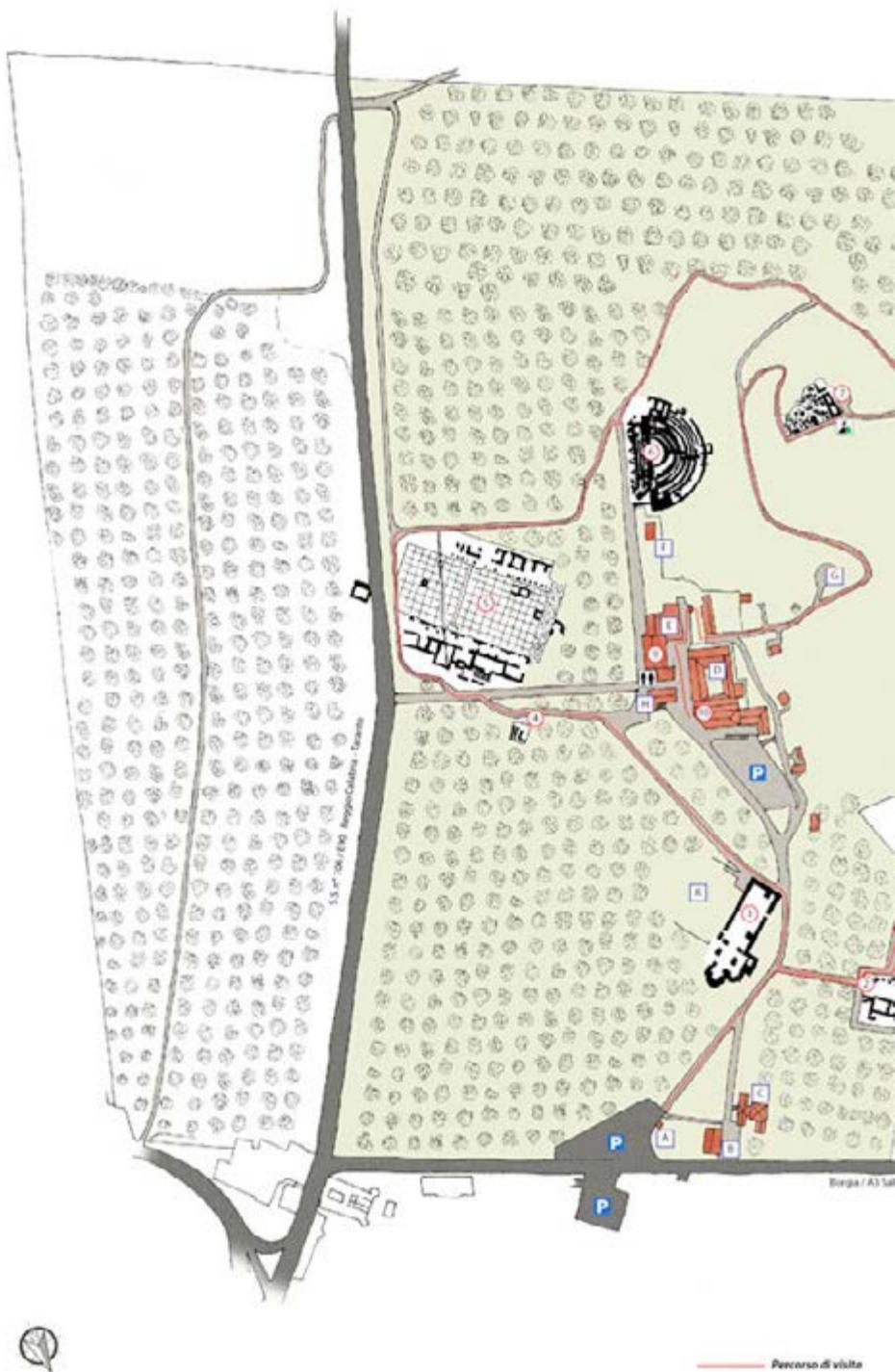
Se la citata Castro (LE) diventa colonia romana nel 123 a. C. col nome di *Castrum Minervae*, toponimo derivato dal tempio in onore della dea [155], questa conserva la denominazione greca in un'iscrizione velina con dedica ad Athena *Poliàs* databile tra il I secolo a. C. e I secolo d. C. [156], mentre a Paestum riscontriamo alla fine della repubblica dediche *lovei* e [M]enervae (ILP 6-7) [157], una dea, quest'ultima che sarà frequentemente rappresentata nella pittura di età moderna.



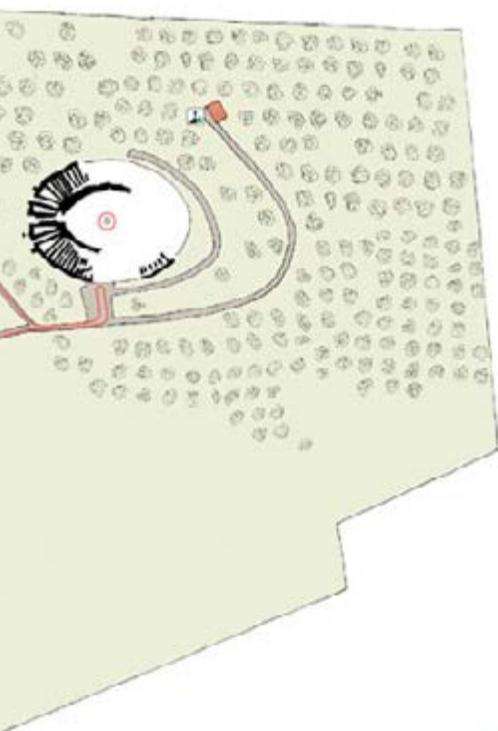
Sopra:
Figura 51
Dedica a Minerva sul bordo di un dolio
da Paestum (Torelli 1987 e 1999)

In alto:
Figura 50
Statuetta di Minerva da Paestum (Torelli 1999,
p. 46, n. 37)

A destra:
Figura 52
Pianta del Parco Archeologico di Scolacium



NOTE



Basilica di S. Maria della Roccella (1)
 Domus tardo-antica (2)
 Calcare normanna (3)
 Abitato romano (4)
 Foro romano (5)
 Teatro romano (6)
 Necropoli bizantina (7)
 Anfiteatro romano (8)
 Museo archeologico nazionale (9)
 Museo del fronteale (10)

Biglietteria (A)
 Area ristoro (B)
 Bookshop (C)
 Uffici Direzione Regionale (D)
 Uffici Soprintendenza per i Beni Archeologici (E)
 Area didattica (F)
 Area sosta verde didattica (G)
 Area caffè (H)
 Area spettacoli (I)

Parcheggio (P)
 Punto panoramico (V)
 Servizi igienici (II)

[1] Foto: Britomarti - particolare di una pittura vascolare di un'anfora da Tebe - VII secolo a. C., <https://www.asciacatascia.it/2017/01/31/potnia-theron-signora-degli-animali-la-visione-arcaica-del-femminile/>. Tale foto e le altre presentate nel saggio sono o di pubblico dominio o autorizzabili previa citazione della fonte. Se questa non è citata si tratta di ricerca on line.

[2] *Potnia Theron* (termine che deriva dal greco Ἡ Πότνια Θηρών, ovvero Signora degli animali) è un epiteto adottato per la prima volta da Omero («[...] Signora delle belve, Artemide selvaggia [...]» *Iliade*, libro XXI, v. 470) per descrivere una caratteristica di Artemide e successivamente impiegato per definire molte divinità femminili legate agli animali sui quali esse erano in grado di esercitare il loro potere. (Ivi). Inoltre, Atena, in Wikipedia (= W.) e Graves 2008 (XXII ed.), 72, 2, p. 209.

[3] Neith aveva un tempio a Sais, dove Solone fu trattato bene soltanto perché era ateniese (Platone, *Timeo* 5). Le sacerdotesse vergini di Neith si impegnavano annualmente in un combattimento (Erodoto, IV 180), a quanto pare per disputarsi il titolo di Grande Sacerdotessa (Graves 2008, p. 36).

[4] Graves 2008, p. 37. Alate erano anche Medusa e le sorelle Euriale e Stenno: Cattabiani 2000, pp. 113-114. Sull'uccisione di Medusa, Ivi, p. 540. Foto: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Burney_Relief_Babylon_1800-1750.JPG.

[5] Alcuni dei più bei vasi cretesi furono fabbricati da donne e pure fabbricati da donne furono, indubbiamente, tutti gli utensili inventati da Atena; ma nella Grecia dei tempi classici gli artigiani erano uomini. L'argento fu dapprima metallo più prezioso dell'oro, perché più arduo da raffinare, e fu sacro alla Luna; all'epoca di Pericle, Atene vi doveva gran parte della sua potenza (Graves 2008, p. 87).

[6] Apollodoro, III 12 3; Pausania, IX 33 5.

[7] Le tre Arpie, considerate da Omero come personificazioni dei venti di tempesta (*Odissea* XX 66-78), rappresentavano la Atena primitiva, cioè la triplice dea nella veste di distruttrice (Graves 2008, Indice, p. 694).

[8] Graves 2008, p. 87.

[9] "Gli Egizi ritengono che Atena abbia il dominio dell'emisfero superiore del cielo, Era di quello inferiore; trovano dunque assurdo indicare il cielo con un vocabolo maschile. Si servono di un termine femminile perché è nel cielo che sono generati il sole, la luna, e le altre stelle, e il generare è attività femminile". (Graves 2008, p. 431 e n. 128: Orapollo, *I geografici*, I, 11).

[10] Secondo un'altra versione, Atena, la dea della città degli Ateniesi, era nata per partenogenesi dall'immortale Meti, Titanessa del quarto giorno e del pianeta Mercurio, patrona della saggezza e della sapienza. Zeus inghiottì Meti, e ne acquistò la saggezza (vale a dire che gli Achei soppressero il culto dei Titani e attribuirono il monopolio della saggezza al loro dio Zeus). (Graves 2008, pp. 37-38: Esiodo, *Teogonia* 886-900; Pindaro, *Olimpica* VII 34 e sgg; Apollodoro, I 3 6).

[11] Per la nascita di Atena dalla testa di Zeus, cfr. Graves 2008, p. 52.

[12] Graves 2008, p. 38.

[13] *Tritone* nell'Enciclopedia Treccani, in www.treccani.it/enciclopedia/tritone; Lago Tritonide - Wikipedia, in https://it.wikipedia.org/wiki/Lago_Tritonide. Foto tratta da www.liutprand.it > Articoli dal Mondo.

[14] "In Omero troviamo un'apparente contraddizione. Secondo il 'Catalogo delle Navi' (*Iliade* II 547 e sgg.) Atena sistemò Eretteo nel suo ricco tempio ad Atene, mentre invece, secondo l'*Odissea* (VII 80), la dea si reca ad Atene ed entra nella casa di Eretteo. Il paredro abitava un'ala del palazzo della regina dove si trovava il simulacro della dea. Non vi erano templi in Creta e nella Grecia micenea, ma soltanto santuari domestici e caverne oraculari". (Graves 2008, pp. 88-89). Oltre ad Argo (Pausania, II 24 3), la letteratura ci ricorda, dedicate ad Atena preellenica, Sparta (ibidem 3 17 I), Troia (*Iliade*, V 88), Smirne (Strabone, IV 1 4), Epidauro (Pausania, II 32 5), Trezene (Pausania III 23 10) e Feneo (Pausania X 38 5) (Ib.).

[15] "Zeus generò in segreto suo figlio Zagreion da Persefone prima che essa fosse condotta nell'Oltretomba da suo zio Ade". (Graves 2008, n. 1: Diodoro Siculo, X 75 4 ecc.).

[16] Graves 2008, p. 27 e n. 1: Esiodo, *Teogonia* 211-32; Igino, *Fabulae*, Proemio; Apollodoro, I 7 1; Luciano, *Prometeo nel Caucaso*, 13; Pausania, X 4 3. Su Alalcomeneo, Ivi, p. 29.

[17] Pallade, che significa "vergine", non è nome che si addica all'alato gigante che attentò alla castità di Atena, e la leggenda fu probabilmente dedotta da una rappresentazione delle nozze rituali della dea, in veste di Atena Lafria, con il re-caprone, avvenute dopo un combattimento con la sua rivale. L'usanza del matrimonio con il caprone si diffuse nell'Europa del nord e fece parte delle maschere di calendimaggio (Graves 2008, pp. 38-39). Sull'uccisione di Pallade, anche Cattabiani 2000, p. 540.

[18] Sulle Gorgoni, Graves 2008, p. 113, n. 2:

Esiodo, *Teogonia* 270 ss e 333 ss..

[19] "L'abbigliamento e l'egida di Atena furono copiati dai Greci che presero esempio dalle donne libiche, vestite esattamente allo stesso modo, salvo che i loro abiti sono ornati di striscioline di cuoio e non di serpenti. L'egida era la tunica di castità, in pelle di capra, delle fanciulle libiche; veniva punito con la morte l'uomo che osasse strapparla di dosso a una di esse senza il suo consenso. Ecco il perché della profilattica maschera della Gorgone che vi stava dipinta sopra, e del serpente celato in una tasca di cuoio". L'egida di Atena, descritta come uno scudo, poteva essere "una fodera da applicare a un disco sacro... le figurine cipriote che reggono dischi simili a quello famoso di Festo, ornato da una iscrizione sacra in forma di spirale, anticipano l'egida di Atena. Anche gli scudi eroici, descritti così accuratamente da Omero e da Esiodo, pare portassero pittografie incise a spirale". (Cattabiani, *Dea bianca*, p. 279.; Graves 2008, p. 39, con riferimento ad Erodoto (IV 189). Graves 2011.

[20] Le ragazze libiche indossavano abitualmente grembiuli di pelle di capra e Pallade significa 'vergine' o 'ragazza'. Erodoto aggiunge che le alte grida di trionfo, *ololu, ololu*, lanciate in onore di Atena (*Iliade* VI 297-301), erano di origine libica. Le ragazze etiopiche portano ancor oggi un costume simile, ornato di conchiglie, un simbolo sessuale femminile (Graves 2008, pp. 36-37).

[21] Graves 2008, p. 77.

[22] Ivi, p. 84.

[23] Ivi, pp. 84-85.

[24] "Posidone, divinità anch'essa primordiale, si mostrò sempre avido di assicurarsi regni sulla terra, e un giorno avanzò pretese sull'Attica scagliando il suo tridente nell'acropoli di Atene, dove subito si aprì un pozzo d'acqua marina che ancora si vede: quando soffiava il vento dei sud si può sentire il remoto fragore della risacca" (Graves 2008, pp. 50-51). <http://ilgiardinodipsiche.blogspot.it/2016/02/mitologia-dellulivo-grecia-i.html>.

[25] Sul duello tra Poseidone ed Atena e sulla vittoria di quest'ultima, decretata dalle divinità, Graves 2008, p. 50.

[26] L'olivo fu importato dalla Libia, e ciò conferma il mito delle origini libiche di Atena; probabilmente la dea portò con sé soltanto un innesto dell'albero a lei sacro, poiché l'olivo non cresce spontaneamente, ma deve sempre essere innestato sull'oleastro od olivo selvatico. Nel secondo secolo dopo Cristo si mostrava ancora ai visitatori, in Atene (Graves 2008, p. 52).

[27] L'inondazione della pianura triasia è probabilmente un fatto storico, ma non si può dargli con precisione. Forse, all'inizio del

quattordicesimo secolo prima di Cristo, che secondo i meteorologi fu un periodo caratterizzato da piogge violentissime, i fiumi dell'Arcadia non si prosciugavano durante l'estate, e i loro inaridirsi, verificatosi in seguito, fu attribuito alla collera di Posidone (Graves 2008, p. 52 cit.). Cfr. per la pianura triasia, *Eleusi (Grecia)* | romanoimpero.com in www.romanoimpero.com/2014/10/eleusi-grecia.html: Eleusi è un comune della Grecia situato nella periferia dell'Attica occidentale, ed è situata a 18 km a Nord ovest dal centro di Atene. Si estende nella pianura triasia (Thriasian), il punto più a nord del golfo di Egina (Aegina), ad ovest di Atene.

[28] Posidone contese ad Atena anche il possesso di Trezene, e in tale occasione Zeus impose che la città fosse divisa equamente tra i due, ma né l'uno né l'altra ne furono soddisfatti (Graves 2008, p. 50).

[29] I miti di Posidone che tenta di impossessarsi di certe città hanno un carattere politico. "Il suo litigio con Atena adombra probabilmente il fallito tentativo di sostituire Posidone ad Atena come nume tutelare di Atene. La Vittoria della dea, tuttavia, fu compromessa dalle concessioni fatte al sistema patriarcale: gli Ateniesi rinunciarono a portare il cognome della madre, mentre i Cretesi rimasero fedeli a questa usanza fino ai tempi classici (Erodoto, I 173)... È chiaro che i Pelasgi ioni di Atene furono sconfitti dagli Eoli e che Atena riacquistò la propria sovranità grazie a una alleanza con gli Achei devoti a Zeus; la dea fu costretta in seguito a rinnegare la paternità di Posidone e ad ammettere d'essere rinata dalla testa di Zeus" (Graves 2008, p. 52).

[30] Su Posidone, che si vantava di aver creato il cavallo, e sul mito di Demetra e di Posidone, che si ricollega a una invasione ellenica dell'Arcadia, Graves 2008, p. 51.

[31] L'arte augurale, "... rimase una prerogativa dell'aristocrazia in Grecia e a Roma... i sacerdoti di Apollo... invadavano di continuo il territorio sacro di Ermete, primo patrono delle arti, della letteratura e della divinazione; e lo stesso fecero i sacerdoti di Ermete nei riguardi di Pan, delle Muse, di Atena...", che in tal modo erano privati delle loro prerogative a beneficio di una evoluzione politica e sociale che non riconosceva nemmeno alle sacerdotesse un privilegio che la società matriarcale considerava esclusivo (Graves 2008, p. 57). Nella foto: Chiaromonte. Tomba 227. Strigile in bronzo e gruppo di astragali. Seconda metà del V secolo a. C., in Russo 2002, p. 62.

[32] Continuavano, nel frattempo, "le rivalità tra le due divinità, nell'episodio in cui Le Moire assegnarono ad Afrodite un solo compito divino, quello di fare all'amore; ma un giorno Atena la sorprese mentre segretamente tesseva a un telaio, e si lagnò che tentasse di usurpare le sue prerogative; Afrodite le fece

le sue scuse e da allora non alzò nemmeno un dito per lavorare" (Graves 2008, p. 61 e n. 9: Esiodo, *Teogonia* 203-204, Nonno, *Dionisiache* XXIV 274-81).

[33] Graves 2008, p. 63.

[34] Ivi, pp. 66-67.

[35] Ivi, pp. 85-87. Cecrope, figlio della Madre Terra e, a somiglianza di Erittonio (che taluni ritengono fosse suo padre) metà uomo, metà serpente, fu il primo re che riconobbe i diritti della paternità. Egli sposò la figlia di Atteo, il primo re dell'Attica. Istituì la monogamia, divise l'Attica in dodici comunità, costruì templi ad Atena e abolì certi sacrifici cruenti sostituendoli con offerte di focacce di orzo (Ib.).

[36] La storia di Atena che scaccia i corvi dall'Acropoli è una variante mitica della cacciata di Crono (Crono significa "corvo") e cioè il trionfo della religione olimpica. Uno degli appellativi di Atena pare fosse "Coronide". Atena, quando rinacque come la vergine leale figlia di Zeus olimpico, dovette seguire l'esempio di Apollo e maledire il corvo, che un tempo le era caro (Graves 2008, p. 88).

[37] Nella mitologia attica troviamo allusioni a molte altre tribù totemiche, come quelle del corvo, dell'usignolo, dell'upupa, dell'orso e della civetta. Atena era detta *glaukopis*, da *glauks*, civetta, e *opé*, sguardo; e dunque letteralmente "dallo sguardo da civetta" e per estensione "dallo sguardo scintillante", ovvero splendente come quello del minuscolo rapace notturno, i cui occhi tondi e grossi, disposti frontalmente, somigliano a quelli degli umani. Atena era la personificazione della sapienza così come della scienza e della prudenza che ne derivavano (Sull'iconologia della civetta, cfr. anche Cattabiani-Cepeda Fuentes 1986, pp. 85-91); inoltre, il modo di dire *gliúks hiptatai*, "una civetta vola", era considerato segno di successo e di Vittoria, come avvenne per il loro volo fausto tra le truppe sfiduciate del siracusano Agatocle in guerra contro i Cartaginesi, (Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XX, 11 e Cattabiani 2000, p. 471). Atena non era associata col cuculo ma aveva molte altre epifanie di uccello la cui origine era certamente totemica. In Omero essa ci appare come aquila marina (*Odissea* III 371) e rondine (ibidem XXII 239); accanto ad Apollo, come avvoltoio (*Iliade* VII 58) e accanto a Era come colomba (ibidem, V 778). Su un piccolo vaso ateniese del 500 a. C. essa ci appare come allodola, e Atena-smergo aveva un tempio presso Megara (Pausania, I 5 3 e 41 6). Ma la sua principale epifania era la saggia civetta. Alla tribù della civetta spettò celebrare i riti della dea fino all'epoca classica; gli iniziati travestiti da civetta dovevano catturare i loro uccelli totemici in una complicata cerimonia (Eliano, *Storie varie* XV 28; Palluce, IV 103; Ateneo 391 a-b e 629 f). Foto: Civetta, in Russo 1998, pp. 226-227.

[38] La melagrana è compresa anche nel cul-

to di Atena: nel tempio di Atena Nike, costruito intorno al 425 a. C. in ordine ionico, presso l'Acropoli, "lo *xoanon* in legno della dea, priva di ali, quindi permanente in città, la rappresentava con l'elmo nella mano destra e una melagrana nella sinistra", secondo un'iconografia simile all'Era Argiva di Policleteo; ed alcune delle *Korai* di VI-V secolo a. C. recano in mano una melagrana. Così nella *lekythos* a fondo bianco del cosiddetto Pittore di Bowdoin, di V secolo a. C., ove Atena indossa l'elmo attico (De Faveri 2007, p. 159).

[39] Gerana, regina dei Pigmei, superba della sua bellezza, era stata trasformata in gru; in pernice Atena aveva trasformato il geniale collaboratore di Dedalo che, invidioso della sua arte, era pronto ad ucciderlo, mentre delle gazze la dea aveva sentito il batter d'ali e la voce lamentosa per il triste destino loro riservato (Graves 2008, pp. 173 e n. 143; Claudio Eliano, *op. cit.*, XV, 29). Sull'airone e Atena, cfr. n. 154 a p. 178 (Omero, *Iliade*, X, 274-277); sulla cornacchia, Ivi, p. 307, n. 146 (Ovidio, *Metamorfosi*, II, 551-91); sulle gazze, Ivi, p. 310; sulla pernice, Ivi, p. 354 e n. 306. Nike "talvolta era identificata con Atena, detta anche Nike" (Ivi, p. 419).

[40] La forma serpentina di Asclepio, come quella di Erittonio (cui pure fu conferito da Atena il potere di risuscitare i morti con il sangue della Gorgone) dimostra che egli era un eroe oracolare; parecchi serpenti venivano allevati nel suo tempio a Epidauro (Pausania, II 28 1) come simbolo di rigenerazione, poiché i serpenti cambiano pelle ogni anno. La cagna che allattò Asclepio doveva essere Ecate o Ecabe. La sua altra madre putativa, la capra, fu probabilmente la dea-capra Atena, nella cui egida si rifugiò Erittonio (Graves 2008, p. 159).

[41] Sul dono di Atena ad Asclepio e ad Erittonio di due fiale contenenti il sangue della Gorgone Medusa, una per uccidere, l'altra per curare, cfr. Graves 2008, pp. 156-157: Diodoro Siculo V 74 6 ecc.

[42] Erittonio, forse da *Erechtheus* ("dalla terra dell'erica") lo rappresentavano come un serpente dalla testa umana perché era l'eroe o il fantasma del re sacrificato che rendeva noti i desideri della Vegliarda, Atena, assistita da una civetta e da un corvo. Per gli Ateniesi la verginità della dea era il simbolo dell'inespugnabilità di Atena stessa... fecero derivare il nome di Erittonio da *erion* ("lana"), oppure da *eris* ("contesa") e *chthonos* ("terra") e inventarono il mito della sua nascita per spiegare la presenza, in pitture arcaiche, di un fanciullo-serpente che sbucca dall'egida della dea. L'antica famiglia regale di Atene si vantava di discendere da Erittonio e da Eretteo, i suoi membri si chiamavano Eretteidi, usavano portare serpenti d'oro come amuleti e tributavano un culto a un serpente sacro sull'Eretteo. Ma Erittonio era anche un vento fecondatore che soffiava giù dai monti coperti d'erica, e una copia dell'egida di Atena veniva donata

a tutte le coppie di giovani sposi ad Atene, per assicurare la fertilità della sposa (Suida *sub voce Aegis*). "La dea Atena, patrona di questo culto (di Erittonio), in origine non fu considerata vergine, perché l'eroe defunto era contemporaneamente il suo figliuolo e il suo amante" (Graves 2008, pp. 86-87). "Questo mito (Ivi, p. 158) riguarda la politica ecclesiastica nella Grecia settentrionale, in Attica e nel Peloponneso, e in particolare la soppressione, avvenuta in nome di Apollo, di una iatrica rituale preellenica, presieduta dalle sacerdotesse della Luna in santuari oracolari dove gli eroi si reincarnavano in serpenti o in corvi o in cornacchie. Tra costoro troviamo i nomi di Erittonio dal corpo terminante in serpente e Crono che è una forma di Corono ("corvo" o "cornacchie") e di Asclepio ("sempre gentile"), che fu probabilmente un appellativo elogiativo dato a tutti gli eroi guaritori con la speranza di attirarsi la loro benevolenza. I mitografi di Apollo attribuirono ad Artemide la responsabilità della morte di Ischi; e in verità essa si identificava anticamente con la dea Atena, in onore della quale veniva sacrificato il re della quercia. Gli stessi mitografi dissero che Zeus colpì Ischi e Asclepio con la sua folgore, e infatti i re della quercia cadevano sotto i colpi della bipenne, che in seguito divenne il simbolo della folgore; i loro corpi erano di solito arsi su un falò".

[43] Al carattere di sanatrice di Atena si collega quanto scrive Plutarco nelle *Vite parallele (Pericle e Fabio Massimo)*: Minerva appare a Pericle in sogno ordinando delle cure per un cittadino malato di Atene. Dopo questo episodio venne eretta una statua in bronzo in onore delle divinità Hermes e Minerva. Foto: Igea, copia romana da originale greco del 290 a. C., in marmo pentelico; dagli *Horti Mecenatiani*, ritrovata nel 1876, ora ai Musei Capitolini.

[44] "Ischi, Asclepio, Issione e Poliido sono, in verità, il medesimo personaggio mitico, cioè la personificazione del potere curativo celato nei genitali dell'eroe sacrificato... Atena che distribuisce ad Asclepio, e a Erittonio il sangue della Gorgone, ci fa supporre che i riti guaritori di questo culto fossero gelosamente custoditi dalle sacerdotesse, e che chi cercasse di carpirne il segreto fosse punito con la morte. La testa della Gorgone è infatti un severo ammonimento per i curiosi. Ma il sangue del re della quercia sacrificato, o del fanciullo che lo sostituiva, veniva probabilmente distribuito in occasione del sacrificio stesso, assieme al succo di vischio" (Graves 2008, p. 158).

[45] "In una versione del mito (Graves 2008, p. 207: Ippia, Frammento 12) Ino è chiamata Gorgopide ("volto arcigno"), un appellativo di Atena; e il feroce Scirone, che faceva precipitare i viandanti dalla roccia, prese nome dal bianco parasole (o più propriamente paraluna) che veniva portato nelle processioni in onore di Atena. La roccia Moluride era evidentemente il promontorio donde si gettava in mare il re sacro o i suoi sostituti, in onore

della dea-Luna Atena o Ino".

[46] Graves 2008, pp. 129-130. Protagora (dialogo) - Wikipedia. Foto: J. S. Berthélemy e J. B. Mauzaisse, *Prometeo dà vita*, 1802, Parigi (Louvre) all'uomo. Parigi (Louvre).

[47] Su Cadmo, Graves 2008, p. 175: Pausania IX 12 1-2.

[48] Graves 2008, p. 86 e p. 340, quanto a Tiresia. Foto: L'anima di Tiresia appare a Odisseo, opera del pittore svizzero Johann Heinrich Füssli.

[49] Graves 2008, p. 346.

[50] Ivi, pp. 392-393 e p. 396: "...l'assoluzione di Oreste conferma il trionfo finale del sistema patriarcale ed ha luogo ad Atene dove Atena, un tempo la dea libica Neith o la palestinese Anatha, suprema matriarca, ma poi rinata dalla testa di Zeus senza l'aiuto di una madre divina, nega la condanna anche a un matricidio premeditato. I drammaturghi ateniesi sapevano che questo tema rivoluzionario non poteva essere accettato in alcun'altra località della Grecia" (Graves 2008, p. 396). Foto: Eumenidi o Erinni, Summa Gallicana; William-Adolphe Bouguereau, Il rimorso di Oreste, 1862.

[51] Su Ifigenia, Pilade ed Oreste, ancora Graves 2008, pp. 401-402. Inoltre, Ivi, pp. 356-357: Il sangue del "cuore delle Erinni", che esse minacciano di spargere sull'Attica, pare fosse un eufemismo per sangue di mestruo. Un antichissimo sortilegio praticato dalle streghe che volevano maledire una casa o un campo consisteva nel corrervi attorno nude, nella direzione opposta a quella del sole, per nove volte, mentre erano mestruate. Questa maledizione veniva considerata pericolosissima per il bestiame e i bambini durante una eclissi di luna; catastrofica e non scongiurabile se la strega era una vergine mestruta per la prima volta. Si tratta nei patti mitici di "un ultimatum dei sacerdoti della figlia di Zeus alla sacerdotessa della Venerande, l'antica triplice dea di Atene, e cioè se non avessero accettato il principio della superiorità del padre sulla madre e consentito ad accogliere nella loro grotta divinità catactoni maschili come Ermete e Ade, sarebbe stata negata a esse ogni forma di culto e le tradizionali offerte di primizie" (Graves 2008, pp. 398-399). Inoltre, i sacrifici di pecore gravide, di miele e di fiori, dovevano indurle a risparmiare il resto del gregge, durante la stagione degli agnelli, a favorire il raccolto del miele e ad arricchire i pascoli (Ivi, p. 399).

[52] Graves 2008, p. 415.

[53] Ivi, p. 522: Ovidio, *Metamorfosi* IX 241-73; Pausania, III 18 7 ecc.). L'ingresso di Eracle all'Olimpo, "dove tuttavia non ottenne mai un posto tra le dodici maggiori divinità, come invece accadde a Dioniso, fa parte di una

leggenda più tarda... mostrava probabilmente Atena o Ebe, la giovane regina e sposa, che presentava il divin paredro ai dodici testimoni alle sacre nozze; ciascuno di essi era il rappresentante di un clan o di una confederazione religiosa o di un mese dell'anno" (Ivi, p. 524).

[54] Graves 2008, p. 432.

[55] La sesta fatica di Eracle "glorifica Eracle come il risanatore che scaccia i demoni delle febbri, identificati con uccelli di palude. Gli uccelli che si vedono sulle monete di Stinfalo sono spatole, cugine delle gru che le incisioni medievali inglesi ci mostrano intente a succhiare il respiro dei malati. Si tratta in verità di sirene dalle gambe di uccello, personificazioni della febbre; e nacchere o sonagli erano usati nei tempi antichi (e lo sono ancora presso i popoli primitivi) per scacciare i demoni della febbre" (Graves 2008, pp. 442-443).

[56] Per l'ultima fatica di Eracle, Ivi, pp. 474-475.

[57] La conquista di Pilo da parte di Eracle (Graves 2008, pp. 502-503) pare sia un altro episodio della conquista achea del Peloponneso avvenuta nel Tredicesimo secolo. Era, Posidone, Ade e Ares, cioè le divinità più antiche, danno il loro aiuto agli Elei; le più giovani, come Atena nata dalla testa di Zeus, ed Eracle in qualità di figlio di Zeus si oppongono a esse (Ivi, pp. 504-505).

[58] Su Eracle che decise di attaccare Sparta, Graves 2008, p. 505: Apollodoro, II 7 3, Pausania, VIII 47 4.

[59] Il giaciglio di Atena a Tegea e la violenza che si suppone Eracle, riscaldato dal vino, abbia usata alla sua sacerdotessa Auge, nominata sacerdotessa dal padre Aleo, re di Tracia, suo fondatore (Ivi, pp. 506-507: Apollodoro III 9 1; Pausania, VIII 4 5-6 e 47 2), "identificano codesta Atena con Neith o Anatha, un'orgiastica dea lunare le cui sacerdotesse si univano ogni anno col re sacro per assicurare un buon raccolto" (Ivi, p. 509).

[60] Graves 2008, pp. 516-517; Cattabiani 2000, p. 139 e n. 36: Cfr. Apollodoro, *op. cit.*, II, 15, 11 ss.; Esiodo, *Lo scudo*, V, 57 ss.; Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, IV, 37; Iginio, *op. cit.*, 31; Pausania, *op. cit.*, I, 27, 6.

[61] Graves 2008, p. 535: Pindaro. *Pitica* IV 128 e ss.?: Valerio Flacco, I 39; Apollodoro, I 9 16; Cattabiani 2000, p. 318.

[62] Foto (2010): Placchetta rinascimentale (dall'antico), *Diomede col Palladio*, fine XV-inizio XVI secolo. Inoltre, Odisseo e Diomede sottraggono il Palladio. *Oinochoe* apula da Reggio Calabria (360-350 a. C.). Museo del Louvre.

[63] Graves 2008, p. 577, n. 14: Ovidio, *Fasti* VI 420; Apollodoro, *loc. cit.* Quanto a Dardano,

"un oracolo gli assicurò che la città che stava per fondare (Troia!) sarebbe stata invincibile finché fosse rimasta sotto la protezione di Atena" (Ivi, p. 576 e n. 8).

[64] Graves 2008, p. 577 e n. 19 - Dercillo, *Fondazione delle città*, I, cit. da Plutarco, *Vite Parallele* 17.

[65] Graves 2008, pp. 584-587. Foto: P. Rubens, *Il giudizio di Paride*, 1632, olio su tavola, National Gallery, Londra (Svirgolettate).

[66] Graves 2008, pp. 644-646.

[67] Sulla vicenda di Aiace, Ivi, p. 597, p. 635, n. 4 e p. 636.

[68] Graves 2008, p. 657: "Da allora le fanciulle vengono sorteggiate tra le cento famiglie più illustri di Locri e, accompagnate da parenti, vengono introdotte 'di nascosto' nel santuario di Atena... attraverso un passaggio sotterraneo... vengono poi sottoposte a tonsura, indossano vesti di schiave e sbrigano umili lavori nel sacro recinto finché un altro paio di fanciulle dà loro il cambio".

[69] Graves 2008, pp. 681-683 (Omero, *Odissea*, XIX): "... Laerte, Odisseo e Telemaco, una triade patriarcale protetta da Atena nata da Zeus; mentre le ancelle impiccate tutte in fila per la loro intemperanza dimostrano che Nausicaa disapprova la promiscuità pre-coniugale".

[70] Graves 2008, p. 86: "La vendetta di Atena su Aracne è forse qualcosa di più di una poetica leggenda e adombra una rivalità commerciale tra gli Ateniesi e i Lido-Cari, che avevano la supremazia sul mare (talassocrazia) ed erano di origine cretese. Molti suggelli con l'immagine del ragno ritrovati a Mileto di Creta (la città-madre di Mileto Caria e massima esportatrice nell'antichità di lane tinte in porpora), ci fanno supporre che l'industria tessile fiorisse colà nel secondo millennio a. C.. Per qualche tempo i Milesi controllarono i proficui traffici nel Mar Nero ed ebbero uno scalo commerciale a Naucrati, in Egitto. Atene aveva dunque buone ragioni per essere gelosa del ragno" (Graves 2008, p. 88). Foto: Galleria degli Uffizi di Firenze); Rubens (1636); Diego Velázquez, *Le filatrici* (La favola di Aracne) (1657 circa); Luca Giordano (1634-1705), *Aracne e Minerva*, a. 1695, El Escorial, Palazzo dei Borboni, olio su tela (211x195 cm; Hermann Posthumus, *Aracne* è trasformata in ragno (1542); Perin del Vaga, Palazzo del Principe... (<http://svirgolettate.blogspot.com/2014/12/gli-dei-delle-civiltà-classiche...>).

[71] Cfr. n. 51.

[72] Cfr. n. 51.

[73] "Kleombrotos figlio di Dexilawos / avendo vinto in Olimpia in gara con (atleti) / pari per

altezza e corporatura, dedicò (questa) / edicola ad Athana, secondo il voto fatto / di (offrire) la decima dei premi (ottenuti)" (Tabella bronzea con dedica ad Atena, Inizi VI secolo a. C.). ASMG n. s. VI - 1965; pp. 5-17. (<http://www.lagariaonlus.it/IL%20Sito%20di%20Lagaria/IL%20Sito%20ARCHEOLOGICO.pdf>).

[74] *Pinax* (piccola lastra) in terracotta di una protome (busto) di dea velata, prodotto per il santuario sul Timpone della Motta, altezza 7,7 cm, metà VII secolo a. C., Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide, Sibari. La testa con volto allungato, mento pronunciato e grandi occhi fu prodotta da una matrice; questo significa che dovevano esistere più esemplari. La produzione di terrecotte realizzate a matrice è tipica dei santuari, dove erano di solito dedicate alle divinità. Lo stile è comunemente chiamato 'dedalico'; attualmente questa espressione significa che dovevano essere coinvolti nella produzione soltanto coroplasti greci provenienti da Creta o dal Peloponneso. L'estremità inferiore di questo *pinax* non è rotta ma tagliata intenzionalmente e questo fatto pone il busto nella classe delle *protomai*, di cui risulta una dei primi esemplari nel Sud Italia. Queste *protomai* sono state interpretate come immagini delle dee che salgono dall'Oltretomba (rappresentazioni dell'*anodos*): la testa esce dalla terra, il corpo è ancora sotto. Cerimonie di natura cosmica svolte in primavera per celebrare il ritorno della fertilità erano connesse con le divinità Demetra, Artemide ed Atena. In questo contesto il busto può essere interpretato come un'immagine dell'*anodos* di Atena. ... L'elemento maggiormente significativo delle *protomai*, anche nei tipi comuni più recenti, è il velo che deve far riferimento ad una speciale occasione nella vita delle donne e/o alla connessione con la dea. Il velo era anche indossato dalle donne sul *pinax* con la processione da Francavilla Marittima, che collega questa protome alle donne là raffigurate... La differenza tra i due tipi di *pinax* trovati insieme è significativa: la protome è velata e rappresentata solo per una parte, mentre la Dama 2 è raffigurata per la sua lunghezza totale e indossa un copricapo cerimoniale. Questi *pinakes* potrebbero riferirsi alla dea (Dama 2) e ad una sacerdotessa (questa protome), ma acquista più senso in un contesto culturale se loro avessero rappresentato due differenti fasi nella vita della dea e delle fanciulle/donne che la veneravano. Nel caso di Atena, questa deve essere la fertilità e il rinnovo della natura, che è prevedibile in un'Atena levantina/cretese/troiana, mentre nel caso delle sue fedeli la condizione di sposa: la preparazione nella figura velata, la completa esibizione nella figura integrale. (L'oggetto proviene dal Tempio V.d sul piano del tempio presso il Timpone della Motta, *Scavi Kleibrink* 1991-2004, n. AC05.06.tc02 e ora è conservato nel Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide a Sibari ([http://www.museumfrancavilla.com/index.php?-module=9&action=showProduct&group="](http://www.museumfrancavilla.com/index.php?-module=9&action=showProduct&group=)

D=19&productID=47&lang=it).

[75] Guida Turistica. Dalla lana all'acqua: il culto di Athena (<http://www.comune.francavillamarittima.cs.it/Home/Guidaalpaese/tabid/18917>).

[76] La cosiddetta "pisside del Canton Ticino" (così chiamata perché il "pezzo", trovato sul Timpone della Motta, è finito clandestinamente in Svizzera, acquistato da un dentista del Canton Ticino), raffigura una scena di processione festosa: una fila di uomini armati è aperta da un suonatore di lira, ed una fila di donne raggiunge una dea in trono. La capofila porta una "hydria" e si capisce che sta per versare acqua in una coppetta tenuta sollevata dalla dea... Si tratta, secondo la Maaskant, di una scena dipinta in stile sub-geometrico dell'Italia meridionale intorno al 700 a. C. (Ibidem).

[77] Come racconta Stesicoro (632 al 556 a. C.) Epeios durante la Guerra di Troia era obbligato a portare l'acqua per i re atridi (Agamennone e Menelao); ciò ricorda il culto che si praticava con l'acqua sull'Athenaion del Timpone della Motta (santuario di Epeios ed Athena). La figlia di Zeus (Atena) fu mossa a compassione per lui e quest'uomo, più tardi, avrebbe costruito il cavallo di legno che permise la presa di Troia e avrebbe poi fondato, nell'Italia meridionale, la città di Lagaria, posta dal geografo Strabone (età augustea) dopo Thurioi e considerata fortificata da Epeios e da abitanti della Focide. Inoltre, cfr. *Guida Turistica*, Perché il Sito di Francavilla è l'antica Lagaria, Le ragioni della Prof.ssa Marianne Kleibrink di Pino Altieri... Kleibrink Maaskant M. 2003.

[78] Pugliese Carratelli 1987, p. 13.

[79] Ivi, p. 30.

[80] Strabone, *Geografia*, VI, I, 14. Bianco 2000, p. 17. Foto della Basilicata antica con indicazione dei territori occupati da Enotri e Choni: da Bianco 2011, p. 8. Rielaborazione grafica e testuale: S. Bianco, A. Preite. (<http://journals.openedition.org/mefra/2438>).

[81] Nava 2002, p. 9.

[82] Ivi, p. 54. n. 73: Moreno 1963, p. 201 s.

[83] Avagliano 1987, p. 376.

[84] Rolley 1987, pp. 191-215: p. 208 e tav. XXXI, altezza cm. 15.

[85] Sulle dediche a Menerva, a Giove e a Menerva e sul culto di Artemide, Ivi, pp. 376-377 e tavv. LII-LIII.

[86] Torelli 1999, p. 52: la "pertinenza a statue o ad arredi di culto, in sé possibile, non ci è garantita da alcun dato certo di ritrovamento".

[87] Torelli 1999, pp. 131-132 e fig. 116.

[88] Russo 2001, *Catalogo*, n. 28, p. 78 e p. 73.

[89] S. Bianco, *Pelike con leggenda degli Eralidi*, in *Tesori* 1998, p. 256 e tav. 62, p. 183.

[90] A. Russo, *Comunità enotria ed ellenizzazione nel V secolo a. C.*, in *Nel cuore dell'Enotria*, p. 46.

[91] "Bellerofonte, vicino alla fonte, nel suo desiderio violento di domare Pegaso, il figlio della Gorgone, dalla testa coronata di serpenti, moltiplicò vani tentativi, fino a quando Atena gli donò il morso, simile a un diadema in oro. Subito il suo sogno divenne realtà; la figlia di Zeus gli diceva: 'Tu dormi, principe, figlio di Eolo; vieni, prendi questo strumento che saprà incantare il tuo cavallo e fallo vedere a tuo padre, il Domatore dei cavalli, offrendogli in sacrificio un tuo biondo'. Ecco ciò che Bellerofonte credette di sentire dalla bocca di Atena dall'egida scura nella notte del sonno. Con un salto si tirò in piedi, prese l'oggetto meraviglioso che trovò presso di sé e, pieno di gioia, si recò dall'indovino del paese per mostrargli il risultato di tutta l'avventura... L'indovino gli ordinò di ubbidire immediatamente a quel sogno e, dopo aver reso al dio che regge la terra il sacrificio di un potente quadrupede, di innalzare subito un altare ad Atena Hippias... Allora, pieno di fuoco, il guerriero Bellerofonte prese il cavallo che galoppa nel cielo e gli applicò in bocca lo strumento che avrebbe reso docile la sua cavalcatura". (Pindaro, *Olimpiche*, XIII, 63-87). "Nella tradizione greca è una dea colei che ha inventato il morso. Solo una divinità, dunque, è in grado di realizzare lo 'strumento magico' che può consentire esclusivamente agli eroi di dominare e di rendere utili per l'uomo animali selvaggi, pericolosi, che, per la loro natura, sembrano esprimere l'appartenenza al mondo delle potenze infernali. A livello simbolico, per il mondo ellenico, il morso è un'espressione della cultura che consente di dominare le terribili forze della natura. Altri eroi 'culturali', in grado di domare i cavalli, si aggiungono a Bellerofonte primo fra tutti, Diomede, personaggio omerico, che diventa oggetto di un vero e proprio culto sulle coste orientali dell'Italia abitate non solo dai Greci" (Tagliente 2002, *La cavalleria e i giochi funebri*, in *Sport* 2002, pp. 23-35: p. 23). Quanto a Pegaso, cfr. Graves 2008, p. 228: "... in quel periodo non si trovava in Elicona, ma Bellerofonte lo rintracciò sull'Acropoli presso un'altra delle sue fonti, la fonte Pirene, e gli passò sopra il capo una briglia d'oro, dono di Atena. Ma altri dicono che Atena consegnò a Bellerofonte il cavallo già imbrigliato, e altri ancora che fu il padre suo Posidone a consegnarglielo. A ogni modo, Bellerofonte riuscì a sopraffare la Chimera piombandole addosso a cavallo di Pegaso... Il mito di Bellerofonte, che doma Pegaso (il cavallo della Luna usato nei riti propiziatori di pioggia) con una briglia fornita da Atena, lascia supporre che il candidato alla regalità sa-

cra fosse incaricato dalla triplice Musa ("dea della montagna") o dalla sua rappresentante di catturare un cavallo selvaggio" (Graves 2008, p. 229).

[92] Tagliente 2002, pp. 331-32. L'affetto di Atena per Eracle è evidente anche nel gruppo acroteriale del tempio "servizio", raffigurante l'Apoteosi di Eracle, accompagnato da Atena nell'Olimpo (Torelli 1999, p. 70 e n. 120: Sommella 1981, *Il gruppo di Eracle e Atena*, p. 59 ss.).

[93] Bianco 2002, pp. 49-50.

[94] Si tratta di un bronzo del IV secolo a. C., realizzato a fusione piena, alto cm. 12,4, rinvenuto nell'area del Santuario: è raffigurata la dea Atena, nella stessa postura della statua di culto, indossa l'elmo frigio che serve ad identificarla come dea frigia, ossia troiana. L'immagine rivela la sua originalità anche per l'assenza dell'egida (pettorale con maschera di Medusa), che invece caratterizza le altre immagini dell'Atena attica. Il culto dell'Atena di Troia risulta in singolare coincidenza con le tradizioni letterarie che collegano Castro al primo sbarco in Italia degli eroi troiani. (Museo Archeologico "Antonio Lazzari", Sezione F, Il bronzo di Atena liaca, <https://www.museoarcheologicocastro.it/home/section.asp?Q=BRNZTDTNLC>; F. Blasi, *L'Atena di Castro e l'approdo di Enea*, in *Corriere del Mezzogiorno* (Puglia), 26 marzo 2010. (<http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/fotogallery/2010/03/castrumminervae/salento-aprodo-enea-...>), con riferimento ed intervista a F. D'Andria, autore di *Castrum Minervae*, Congedo, Galatina 2009, p. 300.

[95] Bianco 2002, pp. 49-50.

[96] Atleta di Taranto - Wikipedia; https://it.wikipedia.org/wiki/Atleta_di_Taranto; <http://www.parantomagna.it/cosa-vedere-taranto/atleta-di-taranto-chi-era-davvero-eroe-millenario/>; la tomba dell'atleta, in www.beniculturali.it/mibac/.../MiBAC/.../1470131952391_taranto-brochure_27-07. Alto circa 1,70 con un peso di 77 kg. Aspetto gradevole, capelli ricci e scuri, occhi neri e profondi... L'atleta di Taranto è l'unico atleta del mondo greco di cui sia stata interamente recuperata la sepoltura... La tomba dell'atleta troneggia oggi in una sala del Museo Nazionale Archeologico di Taranto... Fu rinvenuta a Taranto il 18 dicembre 1959 in via Genova nel corso di lavori edilizi. All'interno del feretro giaceva lo scheletro ben conservato di un uomo morto tra il 500 e il 480 a. C., che recava nella mano sinistra un *alabastron*, cioè un vasetto portaunguenti usato dagli atleti. Ai vertici della tomba furono rinvenute tre anfore e qualche frammento di una quarta. È il suo prestigio a giustificare una sepoltura così solenne, una sepoltura monumentale singola e non in comune con altri compagni. Sembra infatti che egli fosse molto più di un campione: un uomo capace di

competere con successo nelle arene di Atene, facendosi forse valere anche alle Olimpiadi.

[97] Bianco 2002, pp. 48-49. Foto: (<http://www.tarantomagna.it/cosa-vedere-taranto/atleta-di-taranto-chi-era-davvero-eroe-milenario/#iLightbox/gallery8106>)/0).

[98] De Siena 2002, pp. 37-46; pp. 38-39. L'Atena *promachos* in Russo 2001, *Pisticci: Anfora panatenaica a figure nere dalla tomba 2* (cat. 28), in *Genti in arme*, p. 78. Lato A: Atena armata di scudo, elmo e lancia tra due pilastri sormontati da galli. Lato B: atleti in corsa. Seconda metà V secolo a. C..

[99] Bianco 2002, p. 51 con foto.

[100] Bianco 2002, p. 53.

[101] Bianco 2001, *Catalogo*, n. 41, p. 80.

[102] Mertens 1987, pp. 562-563: Le forme stilistiche della sima e dei cornicioni di riparazione si inquadrano perfettamente nell'evoluzione stilistica intorno al 400 a. C. o poco dopo. Lo stesso già da tempo è stato notato per la sima a teste leonine del grande tempio nello *Heraion* alla foce del Sele. Assistiamo, quindi, nella prima fase lucana, ad una fedele ricostruzione, quasi un restauro nel vero senso della parola, dei templi parzialmente distrutti molto probabilmente dagli stessi Lucani, negli eventi verificatisi durante la presa della città e dei suoi santuari. In questo tentativo di rifacimento del vecchio stile, si evidenzia quindi un'espressa volontà restaurativa nei confronti dei vecchi luoghi di culto.

[103] Mertens 1987, pp. 541-574; soprattutto, elementi di continuità, di cambiamento e di rinnovamento nella città lucana e romana: A) il periodo lucano, Ivi, pp. 562-563.

[104] Statuette fittili rinvenute ad Agropoli: datate ad epoca ellenistico romana (III-II secolo a. C.), collegate ad un Artemision, cfr. Cantalupo 1981, pp. 26-27 e figura 15.

[105] Fiammenghi 1987, pp. 396-398: p. 398 e rif. ad Fiammenghi 1985, pp. 53-74 ecc.

[106] Torelli 1987, pp. 57, figura 4, p. 61, e figura 5. Metaponto. Area sacra dell'agorà: dal basso l'*Athenaion* (tempio C), *Apollonion* (tempio A), *Heraion* (tempio B), *Aphrodision* (tempio D); la figura 5 con la planimetria di Paestum alla p. 58.

[107] Ad es. Mertens 1980, p. 37 ss.

[108] "... dal punto di vista strutturale presentano una fisionomia locale nell'assoluta mancanza del cavetto sulle lastre di sima a profilo quasi piatto, che si riscontra anche nella nota sima del tempietto presso l'*Athenaion*. A questa particolare caratteristica locale si deve aggiungere anche la già accennata coesistenza, sempre sulle lastre di sima, di motivi

decorativi dipinti con motivi a bassorilievo dipinti", come sull'accennato tempietto. Il sistema pittorico rilette motivi e temi siciliani (Gela e Selinunte). Masseria 1987, pp. 610-612: p. 611: "A Siracusa di inizio VI secolo a. C., le prime terrecotte dell'*Athenaion*... poi le terrecotte dell'*Athenaion* arcaico e le due serie di terrecotte dell'*Apollonion* confrontate con l'impiego di queste terrecotte nella Basilica di Poseidonia del terzo quarto del VI secolo a. C."

[109] Gullini 1987, p. 613.

[110] Anche a Velia, ad esempio, dove in un primo momento la parte alta era occupata dall'abitato, intorno al 500 a. C. o poco dopo, in seguito all'ampliamento della città, tutta la parte alta è stata destinata a santuario, trasformando completamente la fisionomia urbanistica.

[111] Mertens 1980, p. 48 e n. 62.

[112] Ivi, p. 48 e n. 63: Ivi, p. 124 ss.

[113] Ivi, pp. 62-63.

[114] Mertens 1987, pp. 65-66. A seguito di alcuni avvenimenti decisivi come la caduta di Sibari con i conseguenti cambiamenti di equilibrio, oppure la catastrofe della Ionia con le conseguenti migrazioni della popolazione anche nelle colonie dell'Occidente, e con il necessario cambiamento dei rapporti commerciali ecc., di conseguenza anche i nuovi monumenti architettonici come espressione artistica più complessa sono stati condizionati da tutta un'altra situazione di base. Soltanto allora potettero nascere nelle due città finora strettamente legate fra di loro anche nel loro linguaggio architettonico, due monumenti talmente differenti come a Paestum il tempio di Nettuno ed a Metaponto il tempio ionico.

[115] Ivi, pp. 37-38. Come da Sibari a *Laos* sulla sponda tirrenica, una grande strada conduceva da Metaponto a Paestum e quindi ai confini della Campania, che per lunghi anni era stata la porta verso l'Etruria. Questa arteria, perciò, oltre la via mare per lo Stretto di Messina, fece da ponte importante per il traffico fra la Grecia e l'Oriente del Mediterraneo da una parte e l'Etruria così ricca di metallo commerciabile dall'altra, caratteristiche fondamentali e sempre ricorrenti nell'architettura della Magna Grecia che la distinguono nettamente dalla Grecia stessa e pure dalla Sicilia, ma che sembrano invece trovare certi contatti con quella etrusco-laziale.

[116] Cantilena 2006, pp. 423-460, tav. I: p. 423 e n. 2: Talierto Mensitieri, 2004, p. 428.

[117] Ivi, tav. II, 31 e p. 425.

[118] Ivi, pp. 427-428 e n. 16. Il *naiskos* in arenaria locale, datato nei decenni finali del

VI secolo a. C., con la raffigurazione della dea seduta, è attribuito a Cibele frigia che a Focea diventa - accanto ad Athena - la dea fondatrice e protettrice della città, e ad un'area santuariata posta a ridosso del porto, in quella fascia collinare dove abbiamo immaginato dovesse essere ubicato uno spazio sacro riservato alle attività dell'approdo. (Ivi, pp. 323-324). Non manca, difatti, il perdurare ad Elea dei culti attestati nella madre patria e l'importanza, tra le divinità venerate, di una *Megale Mater*, riconosciuta nel celebre *naiskos* arcaico di Velia, ora al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, con cui si può connettere il leone che rosicchia un osso di cerbiatto, un tipo monetale che in epoca tardo-arcaica accomuna le coniazioni delle città in cui è documentata la presenza della "Madre che nutre i leoni della Frigia" e domina la natura selvaggia: Cizico e in ambito foceo, Focea, Elea e Massalia.

[119] Ivi, p. 428. Williams pone la prima fase della coniazione anepigrafe di Elea, con protome leonina e quadrato incuso, in un arco temporale dal 535 al 465 circa a. C., ma non si esclude che ad Elea si sia verificata nei primi decenni del V secolo a. C., come a Poseidonia, un'interruzione della coniazione o perlomeno una sua rarefazione; come avviene in altre zecche greche tra VI e V secolo a. C., si riscontra l'abbandono del quadrato incuso e la comparsa di una raffigurazione o di lettere all'interno di un riquadro ad incavo. I rari esemplari di divisionari di Elea con queste caratteristiche mostrano la protome leonina abbinata con un elmo corinzio in una testa di Atena con elmo corinzio all'interno di un riquadro ad incavo; oppure la testa di Atena con elmo corinzio, abbinata con un riquadro quadruppartito in cui per la prima volta è espresso il nome della città, in forma abbreviata (*YE*) (Ivi, p. 433 e n. 39 e tav. I).

[120] Ivi, pp. 433-434 e n. 40 e tav. I, 6-9. Nel caso di Elea la progressiva e crescente affermazione di immagini riferibili al culto di Atena si consolida nel corso del secondo quarto del secolo e resta stabile fino alla fine della monetazione. Il riferimento al culto di Atena (inizialmente la testa di Atena con elmo corinzio sui piccoli nominali), diventa ancor più esplicito con l'apposizione del tipo della civetta sulle dracme del II periodo della produzione elee, datate a partire dal 470/465 a. C., in una fase che presenta numerosi elementi innovativi.

[121] Tocco Sciarelli 2006, pp. 17 ss.; p. 124. Il nuovo progetto, in realtà forse il primo, di sistemazione organizzata della collina che dunque, solo dalla metà del V secolo a. C., assume quei caratteri peculiari che la definiscono quale Acropoli della città con tutto quello che quest'accezione porta con sé (Greco 2006, pp. 287 ss.: p. 289). La prima fase di vita della città che tradizionalmente occupa gli anni compresi tra il 535 ed il 460 a. C. circa, è caratterizzata da un impianto

abitativo organizzato con quartieri dislocati sia nell'area prospiciente il mare che sulla collina e sulla dorsale collinare. L'organizzazione degli spazi riservati al sacro doveva necessariamente comprendere un santuario al porto, così come, d'altra parte, è ben attestato a Focea, che, in questo specifico momento cronologico, può ancora rappresentare il modello di riferimento. Di questo non è rimasta traccia vuoi perché trascinato via dal mare vuoi per i lavori della ferrovia che negli anni finali dell'800 tranciarono di netto tutta la fascia antistante tra la città e il mare (Ivi, p. 293). Ad Elea si è notato anche il grande movimento franoso che interessa - a cavallo della metà del V secolo a. C. - tutta l'area prospiciente la linea della costa. Nel quartiere delle terrazze un imponente strato di arenaria dello spessore di quasi due metri contenente materiali inquadabili tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a. C., dovuto piuttosto ad un evento alluvionale che ad un'azione antropica (Ivi, p. 465); vi sono stati recuperati materiali riferibili ad un orizzonte del Bronzo medio che confermano la presenza di un insediamento protostorico; frustoli di mura in poligonale come pertinenti ad una rampa d'accesso confermerebbero la funzione strettamente culturale/pubblica di questo settore della collina che dunque non verrebbe occupato, sin dal primo momento, da strutture a carattere privato/abitativo (Ivi, p. 297). La colmata sigilla la prima sistemazione che occupa l'arco cronologico tra il 535 a. C. ed il 460 a. C., quando Elea, che adotta per costruire i suoi monumenti nell'ultimo quarto del VI secolo a. C. una tecnica costruttiva quale il poligonale, la cui memoria tecnica è chiaramente un portato degli esuli focei, utilizza, tuttavia, per la decorazione di alcuni suoi edifici, elementi di un sistema di copertura chiaramente definito ed identificabile come cumano ("frammenti di terrecotte architettoniche con testa femminile o palmetta dritta e rovescia entro nimbo baccellato"), acquistato o commissionato a botteghe di area flegrea; peraltro gli stessi elementi del sistema saranno immediatamente riprodotti dalle botteghe eleati e, con forme attardate, ricompaiono ancora nei materiali della prima metà del IV secolo a. C. ed oltre (Ivi, pp. 300-302). Vasetti miniaturistici, un *aryballos* parzialmente verniciato di produzione laconica (v. anche l'Heraion alla foce del Sele) ed un'olpetta a vernice lucente diluita sul fondo ed ansa sopraelevata, testimoniano chiaramente un rituale sacro rapportabile sulla punta estrema occidentale del pianoro, per livelli stratigrafici e quote, all'impianto delle strutture in opera isodoma... inquadabili nel corso dei primi decenni del V secolo a. C., che la colmata del secondo quarto del V secolo a. C. separa dalla risistemazione dell'area che dunque avviene a partire almeno dal secondo venticinquennio del V secolo a. C. (Ivi, pp. 303, 305 e 306). Qui "la piccola plastica votiva, i manufatti bronzei anche miniaturistici, la ceramica con dediche graffite rivelano una qualche sfera culturale: figurine femminili in trono con alto

polos cilindrico ben attestato in Occidente, generalmente di provenienza greco-orientale (raffronti per resa formale e particolari stilistici con esemplari presenti a Cuma, come a Poseidonia o a Metaponto, e con un esemplare attestato a Massalia" (Ivi, p. 309).

[122] Cantilena 2006, pp. 434-435. Quanto al cambio dell'iconografia (l'elmo da corinzio ad attico), anche questo, come si è detto, è un elemento che accomuna la rappresentazione di Atena sulle monete focee di V secolo a. C. e non solo: tra le città tirreniche, si riscontra lo stesso fenomeno sulle monete di Cuma e di *Neapolis*. Peculiare è, piuttosto, di Elea, il tipo della civetta, sigillo di Atene, non solo esclusivamente in rapporto ad un collegamento tra la colonia focea e gli interessi ateniesi di natura politico-economico sul Tirreno o all'atteggiamento nei riguardi di Atene degli Eleati Parmenide e Zenone o alla precoce sensibilità delle aristocrazie eleati nell'assimilare il prestigio culturale di Atene (Ivi, p. 436). Ad Elea, negli anni di Parmenide, le innovazioni non investono soltanto la moneta, ma allora si avviano ingenti trasformazioni dell'assetto della città, in un complessivo intervento urbanistico pianificato dall'autorità governativa. La monetazione di Elea si avvia ad assumere caratteristiche comuni a quelle delle altre città magno-greche e, se per la resa stilistica dei conii con la testa della ninfa, K. Rutter ha potuto definire questa fase "tirrenica" (assai calzanti i confronti con le teste delle monete di Siracusa, di Terina e di Cuma), il raggio di circolazione della valuta indirizza, oltre che al versante tirrenico (Poseidonia e la piana lametina), alla costa ionica, a Taranto, nel Salento e nel territorio crotoniate: una sorta di indifferenziazione ponderale tra il piede acheo di Poseidonia (che ha abbandonato quello "fenicio") e di Terina e quello "fenicio" di Elea, anche se dall'epoca tardo-arcaica fino alla fine del terzo quarto del V secolo a. C. la maggior parte delle importazioni di vasellame e delle anfore da trasporto di generi alimentari proveniva da Poseidonia (Ivi, pp. 437-438 e n. 58).

[123] Talercio Mensitieri 1987, pp. 133-183: p. 152 e n. 92. Con l'erone l'ingerenza siracusana riprende in un crescendo che culmina con la battaglia di Cuma e con le interferenze politico-militari in ambito tirrenico: presidio siracusano a *Pitekousa*, partecipazione alla fondazione di *Neapolis*... È in questi anni che si instaura il contatto tra Sibari e Siracusa... Un orientamento verso la Sibaritide coincidente con quello di Siracusa denuncia la nuova fase monetaria di Poseidonia, che proprio nella fase iniziale non appare immune da influenze culturali di matrice siceliota (n. 135 a p. 160: "Un ulteriore elemento di derivazione siceliota e nel contempo di collegamento con l'ambiente gravitante sotto l'influenza siracusana si coglie nell'emiobolo di peso acheo con t. di Athena con elmo corinzio/tridente che trova "puntuale confronto a Cuma negli oboli del primo periodo Ruttern, n. 6-10: ca.

475/470 a. C.) e negli stateri del II periodo (nn. 28-31 e 44-58: ca. 470/60-55)... Riguardo al possibile legame di *philia* tra Siracusa e Cuma che include anche Poseidonia negli anni vicini alla battaglia di Cuma, l'ipotesi è condivisibile nelle linee generali...".

[124] Ivi, tav. XXIV, 41 e 43-44.

[125] Ivi, p. 169 e n. 186.

[126] Barra Bagnasco 1987, p. 664. A Locri, nella "Casa dei Leoni", "in diversi ambienti, specie nel cortile, abbiamo anche rinvenuto alcune monete di bronzo, specie con i tipi siracusani e locresi: tra questi ultimi la serie più numerosa è quella con la testa di Atena elmata e fulmine alato".

[127] Bonivento Pupino 1987, p. 220.

[128] Ivi, pp. 311-313.

[129] Ivi, pp. 311-316.

[130] G. Greco 1987, *Dibattito*: pp. 541-543: p. 543. "Un gruppo di terrecotte votive, piuttosto numeroso, è rappresentato dalle protomi di cavallini fittili attestati in tre diverse serie tipologiche... La presenza di figurine plastiche di cavallini sia in terracotta che in bronzo in stipi e depositi votivi è nota e le attestazioni da Samo a Chio, da Corinto a Tirinto ed Argo coprono un arco cronologico piuttosto ampio ed assumono valenze e significati nei rispettivi contesti di rinvenimento; in Occidente il deposito votivo di Medma, attribuito al culto di Athena o Persefone, la c. d. stipe dei cavalli, ha restituito circa 50 esemplari di cavallini a figura intera mentre nel deposito votivo di Calderazzo, sempre a Medma, dove la figura di Athena sembra meglio definita, è stato recuperato un cavallino di bronzo con il foro di sospensione sul collo; a Pitecusa la problematica "stipe di cavalli" è stata assimilata al culto di Hera: a Poseidonia è nota l'immagine della dea con il cavallino tra le braccia. Ma la peculiarità dei votivi eleati è data dalla presenza della sola protome del cavallo che andava sospesa, così come erano sospesi anche gli *askoi* configurati a testa di Sileno...".

[131] Ivi, pp. 316-318.

[132] Joannowsky 1987, pp. 615-618: p. 616. Nelle due città praticamente troviamo una zona destinata alle attività pubbliche tra due complessi di santuari. È uno schema che non troveremo più in altre colonie greche d'Occidente anche più recenti, per esempio a *Neapolis*; questo schema di città artificiale, che deve essere stato inventato probabilmente proprio per Metaponto, rappresenta un deciso salto di qualità nell'ambito dell'urbanistica greca... chiaramente l'offerta votiva delle armi indirizzata a divinità molteplici... solo nel sistema coerente dei doni votivi può essere definita in ambiente occidentale ed è presente sia nel santuario della Persephone locrese

che in quello di Athena o Afrodite di Himera; dalla Hera pestana, alla Dea di Francavilla della Motta, fino al deposito votivo di Cuma.

[133] Ivi, pp. 320-322, n. 135: Miranda 1982, pp. 165-169. È stata proposta anche una restituzione ad Hera che meglio si giustificerebbe in coppia con Zeus. Il blocco con l'iscrizione - non un semplice cippo - doveva appartenere ad una struttura cultuale che rivestiva senza dubbio un carattere di monumentalità, cioè un'attività cultuale sulla collina in età tardo arcaica dove le divinità adombrate dai materiali - oltre a Zeus, titolare di una dedica incontrovertibile - sono Hera, Athena, Demetra, Dioniso, e forse Leucothea.

[134] Vecchio 2006, pp. 365-422 ss.: pp. 380-381 e figura 13; Ivi, p. 321 e n. 127: L. Vecchio, *Velia Studien* III, p. 31, n. 32. Cfr. anche Antonini 1795, p. 302: "iscrizione... che vidi presso l'erudito medico Gio. Battista Zanfino nell'Ascea: Athosteni Aeginensi sacr cu...//... Minervam per annos qua...//ginta sancte colverit temp...//... nis ornava...//iuxta aram...//Astynomi Velien..."; Corcia 1847, p. 50: "Del primo 'sacro a Minerva', eretto forse nel tempo che i Focesi vi si stabilivano, è memoria nella seguente lapida, dalle rovine della città trasferita nella vicina Ascea: Athosteni Aeginensi sacr cum...// Minervam per annos qua(dra)//ginta sancte colverit tem(plum)//(col)umnis ornavit)//iuxta aram...//Astynomi Velien(es)". Inoltre, Ebner 1965, pp. 306-309, ora in Idem 1996, pp. 191-193: Velia "a completare la costruzione del suo maggior tempio, quello ubicato, come a Foccea, sull'ultima terrazza (E) del crinale della collina, per abbellirlo aveva chiesto all'amica Egina... l'invio di un componente quel collegio sacerdotale particolarmente esperto in problemi architettonici... Athostene, se pure esperto di costruzioni templari era prima di tutto un *hiereus*, esperto perciò dei riti che si praticavano nel santuario di Aphaia (Dictinna-Artemide-Atena). Orbene, non mancano indizi per supporre un'associazione di culti Athena-Artemide a Velia per cui la richiesta di un sacerdote di Aphaia... Questo *per annos quatragesima* santamente attese al culto di Athena ornandone anche il tempio di colonne, per cui gli Astynomi Velienenses ne rinnovano il ricordo *iuxta aram*, vicino all'elemento più importante dell'Athenaion di Velia". Essi erano gli "ispettori preposti alla conservazione, al restauro dei templi e annessi, come ad altri compiti sempre però inerenti alle cose sacre" (Ivi, p. 192).

[135] F. Krininger, *Velia. Architettura e urbanistica*, in *Velia* 2006, p. 157 ss.: pp. 168-169: Nel Medioevo, a quanto pare, la quota di calpestio fra la cd. Cappella Palatina e la torre medievale è stata ribassata di circa un metro, cosa che comportò la distruzione di quasi tutte le strutture antiche; solamente con il prolungamento di questo muro di terrazzamento in una fase certamente posteriore al V secolo a. C. si creò il presupposto spaziale per l'ere-

zione del tempio oggi esistente.

[136] Ivi, pp. 332 e 334.

[137] (Figura 7) (Ivi, p. 327 e n. 146. Mertens 1981/1982, pp. 97-141): Mertens, nel suo studio sui templi ionici d'Occidente, ricostruisce un tempio con pronao più profondo dell'opistodomo; una peristasis di 6x5, uno stereobate di ben 7 gradini, ed una proporzione di 1:1,8 sottolineando come i templi ionici della Magna Grecia abbiano la cella piuttosto allungata e come, questa di Elea risulti piuttosto tozza ed accorciata Il tempio attualmente in luce risulta comunque una struttura problematica, sembra molto più affine alle strutture ellenistiche di area italica e per la Baratta, precisamente, un'influenza dell'architettura di area campana.

[138] Si sarebbe effettuato allora il prolungamento del muro del *temenos* e l'impianto dei portici che racchiudono così la terrazza sui due lati, ponendo scenograficamente nel centro, il tempio periptero su alto stereobate. Lo studioso ipotizza quindi la presenza di una struttura templare d'età classica, spostata leggermente e posta al centro della spianata grazie alle opere di terrazzamento e livellamento delle quote; di questa struttura non rimane traccia perché rasata completamente dal radicale abbassamento di quota praticato in età medievale (Ivi, pp. 328-329).

[139] Mertens, p. 351 e n. 206: Gassner; sugli esempi del culto di Athena, Ivi, p. 360: (iscrizioni); 3 (graffiti); Ceramica, monete, armi, coroplastica; VI-V secolo a. C.; I secolo a. C.; I secolo d. C..

[140] Cantilena 2006, pp. 439-440, tav. I, 14-17. Il legame tra le monete di Turi e quelle di Elea si intensifica soprattutto nei decenni finali del V secolo a. C., quando artigiani di ottimo livello operanti a Turi sono ingaggiati da Elea e da Terina e pure da comunità della Campania. A Cuma, a *Neapolis* e a *Hyrria* sono evidenti le tracce di matrice turina nelle emissioni con la testa di Atena con elmo attico incoronato da ulivo. (Solo tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a. C.). La moneta turina, con la sua caratteristica testa di Atena, appena immessa in circolazione fu la valuta con la diffusione più capillare tra quelle delle altre zecche italiote, interessate, tra l'altro, in questi anni da un sensibile calo di peso dovuto all'introduzione della "norma" di g. 7,76, il *nomos italiotikos*, che uniformò il peso dello stater dei due differenti pesi monetali in uso nelle colonie della Magna Grecia per larga parte del IV secolo a. C.; la moneta dominante in Magna Grecia fu, invece, quella tarantina (Ivi, pp. 442-443).

[141] Ivi, p. 443-444 e tav. II, 25. Inoltre Elea ebbe... un'abbondante e continua produzione di moneta sussidiaria in bronzo, con una vasta diffusione non solo all'interno della città, ma anche nel suo territorio e nelle aree

limitrofe. In questa fase (ultimo quarto del IV secolo a. C.) fu prodotta un'insolita emissione in bronzo... sia per il suo peso (circa 7-8 g.) più alto delle serie in bronzo di Velia, sia perché presenta i tipi riservati all'argento. Questa anomalia sembra quindi dettata dalla volontà di sperimentare in città l'uso di un nominale in bronzo di valore maggiore da affiancare all'argento riservato all'esterno... Per Elea che da sempre ha fatto della sua moneta uno strumento per agevolare gli scambi di tipo commerciale all'interno e fuori, non si può porre lo sviluppo della monetazione soltanto in relazione alle guerre e ai pagamenti militari. Non si può ignorare, per esempio, che la sensibile crescita della produzione monetaria e l'ampliamento del raggio di circolazione registrati a partire dagli ultimi decenni del IV secolo a. C., si accompagnano ad episodi di rielaborazione dei consueti temi iconografici (belle creazioni dei coni firmati da *Kleudoros* e *Philistion*), e che queste innovazioni, com'è accaduto in precedenza, si verificano in una fase significativa per la storia urbanistica di Elea, oggetto di vasti interventi di riorganizzazione e di ampliamento del tessuto urbano che hanno segnato l'aspetto definitivo della città, coinvolgendo le fortificazioni, gli edifici pubblici e sacri, le strade, ma anche i quartieri residenziali.

[142] Ivi, pp. 446-447. A Cuma, *Neapolis*, *Poseidonia*, *Laos* e *Terina* si registrano lunghe fasi di assenza o di carenza della produzione monetale, sia in V che in IV secolo a. C., dovute a situazioni locali di ridefinizioni di assetti politici tra le varie componenti del corpo sociale. A Velia lo sviluppo della moneta in bronzo prende l'avvio negli anni in cui la città ha reagito al tiranno, fedele ai suoi ordinamenti improntati ai principi della *homoioites* e governata da un'oligarchia moderata, di stampo conservatore, ostile quindi ad un eccessivo accentramento di ricchezza nelle mani di pochi. La fedeltà alle buone leggi ha garantito nel tempo l'autonomia della città e la salvaguardia delle originarie istituzioni greche, fino grosso modo al tempo della riforma monetaria di Augusto. Durante la prima metà del IV a. C. le monete con la testa di Eracle si espandono a Poseidonia e nella *chora* ed anche in aree limitrofe (come Pontecagnano), colmando il vuoto di moneta spicciola creatosi con l'interruzione della coniazione di bronzo locale; il numerario velino fino all'ultimo quarto del IV a. C. è assolutamente predominante a Poseidonia e alla ripresa della produzione del bronzo locale (Ivi, pp. 455-456).

[143] Ivi, p. 445 e n. 7: generale aumento della produzione monetale in Magna Grecia nell'ultimo quarto del IV secolo a. C. e sua uniformità per metalli e nominali in uso, per influssi artistici: Rytter 2002, pp. 178-180; Ebner 1967, pp. 57-71, ora in Idem 1996, pp. 281-283: "... una laminetta di bronzo con due occhi del IV secolo, del tutto simile, anche per la centrale barretta con foro d'attacco, agli odierni di argento che si continuano ad

offrire per grazia ricevuta alla sicula patrona della vista, S. Lucia. Culto che nel lontano passato era proprio della dea, la glaucopide Atena omerica (Il. XXII 177), la micenea 'signora' della tabella rituale di Cnosso (V 52), la *Potnia* di cui è larghissima testimonianza a Pilo, tal quale menzionata pure nell'Iliade (VI 305), che come dea 'che riceve' è ricordata in un frammento di Micene X 1: *a tana atija* di Ventris). Orbene, a Policoro, dove anche la terra (*Tavole di Heraclea*) parla ancora di Athena antichissima, è una chiesa, un santuario, proprio sull'acropoli, sulla sinistra innanzi al castello, dedicata appunto a S. Lucia, la cui immagine è ricca degli ex voto che le sono proprii".

[144] Nel Fegato di Piacenza (fine del II - inizi del I secolo a. C.) "compagno Giove e Giunone, ma non Minerva, Marte, Saturno, Vulcano), bisogna concludere che questa operazione analitica fu compiuta in vista di ogni tipo di divinazione basato sull'osservazione del cielo, e che solo in un momento più tardo, certo per effetto della teoria del maggior valore dei fulmini rispetto agli altri *ostenta* (Sen., *Nat.* 2, 34), sarebbe stata strettamente connessa con questo settore della disciplina, a dispetto delle pur evidenti aporie" (Cristofani 2002, lvi, p. 149).

[145] "La scoperta della grande statua in terracotta dell'Apollo 'che cammina' nel tempio di Portonaccio a Veio aveva indotto inizialmente a una falsa attribuzione del santuario. Si è poi visto che il tempio era dedicato a Menerva, mentre l'Apollo faceva parte della decorazione acroteriale, appartenendo a un gruppo con una scena mitologica (Cristofani 2002, p. 160), in cui era in lotta con Heracles, mentre il tempio era dedicato anche ad *Apulu* e *Turan* e, forse, *Artumes*" (lvi, p. 161). Cristofani 2002, p. 147. Nelle raffigurazioni su specchi si prende cura della discendenza maschile di Laran o di Herce, senza esserne la Vera madre: come Athena nel mito di Eritonio, è educatrice di infanti, soprattutto di quelli di discendenza regale.

[146] "Anche Giunone, Minerva e Vulcano sono forniti di fulmini... In uno specchio di Preneste (metà IV secolo a. C.), oggi a Londra, è rappresentata la nascita di Menerva dalla testa di Tinia, il quale è assistito da due dee alate, riccamente adorne, i cui nomi risultano essere *Thanr* e *Ethausva*..." (Cristofani 2002, pp. 163-164). Nel gruppo fittile tardo-arcaico proveniente dall'area sacra del Foro Boario, a Roma, *Hercules* appare più alto e possente della leggendaria Minerva che gli sta al fianco, mentre nel gruppo fittile da Roma Eracle è rappresentato stante, la sua iconografia più diffusa, sia nei rilievi, sia nella plastica a tutto tondo, è quella dell'eroe che impugna la clava: in questo modo egli appare simile a Tinia che scaglia il fulmine e a Laran e a Menerva che brandiscono la lancia (lvi, p. 164). L'uso di conficcare chiodi con l'indicazione del numero degli anni che passavano fu probabil-

mente ripreso dai Romani, presso i quali, ogni anno, alle idi di settembre, il *praetor maximus* conficcava un chiodo sulla parete del Tempio Capitolino, tra la cella di *Iuppiter* e quella di Minerva (lvi, p. 165).

[147] Quanto ad Atena, "il culto può legittimamente considerarsi rivolto al patrocinio dell'accesso marittimo del Golfo sin dall'età arcaica. Athena del resto è effettivamente idonea a sovrintendere alla navigazione quanto ad abilità pratica ed intelligente, tecnica sagace della rotta e del passaggio. Il rapporto privilegiato intrattenuto dalla dea con il fondatore mitico del suo santuario sorrentino, Odisseo, è indicativo in tal senso... la frequentazione culturale del promontorio è stata ampiamente documentata dalla metà del VI secolo alla prima metà del II secolo a. C. senza alcuna soluzione di continuità. I vasi rappresentati nella stipe votiva (deposito degli ex voto) sono essenzialmente legati al rito della libagione che per la Campanella è documentato dalle fonti (Stazio, *Silv.*, III, 2, 22). Ben rappresentati sono anche contenitori e oggetti connessi con il servizio del Santuario. È ormai certa la pertinenza della stipe votiva all'*Athenaion* e l'ubicazione del Santuario stesso, che Strabone (I, 22 - V, 247) colloca proprio sull'estremità del promontorio e cioè nel punto in cui è più breve il tragitto per Capri. Il restauro dell'approdo è probabilmente da mettere in rapporto con l'arrivo da Roma nel 172 a. C. (Livio XLII, 20, 1-3) di una deputazione del Senato romano che, così come avevano stabilito i Decemviri dopo la consultazione dei Libri Sibillini, doveva procedere a sacrifici propiziatori in onore di Athena in conseguenza di un prodigio verificatosi sul Campidoglio. Il vuoto di documentazione a partire dalla seconda metà del II secolo a. C. dimostrerebbe che il culto di Athena cadde nell'oblio durante gli ultimi anni della Repubblica, anche se il nome latino della dea continuò a caratterizzare il promontorio, come si legge nei documenti medievali che riguardano la Torre di avvistamento, in Boccaccio (Dec. V, 6) e nei vari portolani fino al '700". <http://www.puntacampanella.org/aspectti-archeologici/tempio-di-atena-punta-campanella>; <http://www.massalubrenseturismo.it/punta-campanella-2/>.

[148] Velia 2006, pp. 169-170: La datazione è suggerita anche dalle costruzioni a sala, che, soprattutto davanti al lato breve occidentale, definivano uno spazio architettonico per il culto, chiuso su tutti i lati, secondo una caratteristica tipica dell'età ellenistica; probabile la tesi che il santuario arcaico sia stato in uso fino alla fine del IV secolo a. C..

[149] Sempre nella zona, la presenza a N dell'*Athenaion* di un'importante stipe ellenistica scoperta dal Sestieri (Torelli 1987, n. 74: Sestieri, p. 40 s.) è stato interpretato come, assai popolare nella monetazione della Paestum coloniale tempio di Dioniso-*Iacchos*, nell'*interpretatio latina Liber*... Trovare que-

sto culto - che ha tuttavia l'aria di essere un'aggiunta romana, anche se molto antica, a giudicare dalla cronologia degli *ex-voto*... - affiancato a quello di Minerva non può non indurci ad inquadrare queste tradizioni sacre della Paestum latina nell'ambito dell'arcaico sistema delle iniziazioni giovanili di *Liberalia-Quinquatrus*, ancor vivo nella prima metà del III secolo a. C., secondo quanto si può dedurre dalle testimonianze sia laviniate che romane dell'epoca (lvi, n. 7: Torelli 1984). Il ricordo della festa romana, cara agli artigiani e ai *fabri tignuarii*, i falegnami si perpetua ancora oggi nella festività cristiana di San Giuseppe.

[150] Torelli 1987 cit.

[151] Non può non colpire al riguardo la studiata duplicazione della topografia dell'Aventino di Roma, dove sono collocati i due santuari di Minerva e di Libero (ma anche quello di Diana!) (Torelli 1987, n. 77: sul santuario di Minerva Aventina, Platner-Ashby 1929, p. 296 s.; sulla data di fondazione (241 a. C. per *evocatio* da Falerii?), cfr. Torelli 1984, p. 53) e dove sorse anche nel 236 a. C. il tempio di *Iuppiter/Libertas*, a sanzionare una volta di più il carattere plebeo di quel colle e del suo duplicato di Paestum, con lo specifico tratto dell'arruolamento dei *volones* all'origine di quel tempio, un tratto che... ha un'importanza notevole nella vicenda storica di Paestum... L'*arx* "aventina" di Paestum colonia latina ebbe dunque non un tempio di *Iuppiter Capitolinus* (non rinvenuto altrove prima della guerra di *Fregellae*)... ma certamente tre santuari (se non quattro, con quello, abbastanza probabile di Artemide-Diana), dedicati a *Iuppiter*, *Minerva* e *Liber*, e collegati l'uno, quello di *Iuppiter*, ad accostati tra loro per riprodurre nella nuova colonia la festività panlatina (sappiamo delle feste di *Liber* a Lavinio) dei *Liberalia*, la cui importanza socio-politica assume particolare rilievo nel contesto pestano... è certo che il culto di Athena, di sicura origine greca, venne rifunzionalizzato per servire a nuovi bisogni sociali, così come forse accadde per quello di Zeus / (Torelli 1987, pp. 55-59; p. 57, figura 4).

[152] Torelli 1987, cit.

[153] Cantilena 2006, pp. 447, 448 e 450. "A Velia e nelle aree limitrofe la moneta romana di epoca repubblicana è piuttosto scarsa, a differenza di quanto si registra solitamente in Campania, a partire dalla seconda metà del III a. C., in quanto la valuta locale in bronzo (emessa in quantità considerevole fino al I secolo a. C.) rispondeva in modo egregio alle esigenze di basso valore in città e nella regione circostante" (Ibidem). Solo dopo la deduzione della colonia latina, ma soprattutto a partire dalla fine del III secolo a. C. il numero

delle monete di Velia diventa insignificante rispetto alle abbondanti serie di Paestum. "Ad Elea la coniazione dell'argento si conclude entro il 270 a. C. circa, al tempo in cui *Neapolis* e le colonie latine cessano l'emissione dell'argento, in seguito alla guerra tarantina e all'affermazione del predominio di Roma... ad Elea la testa elmata di Atena, tipo peculiare dello statere, viene apposta alla serie in bronzo, dapprima abbinata alla civetta, poi al tripode, fino alla chiusura della zecca alla fine della Repubblica o in prima età imperiale" (Ib.).

[154] *Scolacium* - Wikipedia., in <https://it.wikipedia.org/wiki/Scolacium>: "per Stefano di Bisanzio e Strabone, ο Σκυλάκιον, per Claudio Tolomeo, e successivamente, *Minervium* e *Colonia Minervia* è un'antica città costiera del Bruzio: *Minervia Scolacium* è il nome della colonia romana che fu fondata nel 123-122 a. C. nel sito dove precedentemente si trovava la città greca di *Skylletion*, a nord di Caulonia. La *Scolacium* romana ebbe vita prospera nei secoli seguenti e conobbe una fase di notevole sviluppo economico, urbanistico e architettonico in età Giulio-Claudia. Vi fu fondata una nuova colonia sotto Nerva, nel 96-98, col nome appunto di *Colonia Minervia Nervia Augusta Scolacium*".

[155] Blasi 2010: "L'appassionante scoperta archeologica a Castro di un santuario, molto probabilmente dedicato ad Atena, è stata raccontata nel volume curato da Francesco D'Andria, docente di archeologia e direttore della Scuola di specializzazione in Archeologia classica e medievale all'Università di Lecce, *Castrum Minervae* (Congedo, Galatina 2009, pp. 300, euro 35). Il libro raccoglie i risultati degli scavi compiuti nel 2007 e 2008 che suscitano ampio interesse nazionale e internazionale: oltre alle riviste scientifiche, se ne occupò anche 'The Independent' con un'intera pagina" ("In the steps of a Trojan hero", 27 aprile 2007). Il santuario è "collegato a tradizioni antiche, adombrate nel mito di fondazione da parte di Idomeneo, e certamente i materiali del VI secolo a. C. si riferiscono ad una frequentazione culturale già in età arcaica. L'intensificarsi della frequentazione corrisponde al IV e III secolo a.C. e si lega al mondo della Magna Grecia". Dalla zona sud-orientale della cittadina, dalla parte del mare, nelle località Capanne e Muraglie, a ridosso dei resti delle mura messapiche risalenti alla seconda metà del IV secolo a.C. provengono (scavi 2007): ceramiche (pratiche di libagione); resti ossei di astragali e ovicapri, con parti asportate e abrase (pratiche religiose, come la macellazione, la combustione e l'età giovanile degli animali scelti per i sacrifici), ceramiche da fuoco, (consumo di pasti rituali), parti di trozzelle provenienti da altre città messa- piche (frequentazione regionale del luogo di culto); punte di freccia e di lancia in ferro (culto di Atena come in altri siti siciliani e della Magna Grecia dedicati alla dea); pezzi di vasi in marmo, di una statua femminile in calcare a grandezza naturale, il triglifo di

un frontone appartenente ad un tempio e, soprattutto (scavi 2008) una statuetta bronzea di Atena Iliaca con elmo frigio. Questa statua ha le stesse caratteristiche di due bronzetti scoperti nel santuario di Atena a Sparta, con una simile postura della gamba sinistra flessa all'indietro, e con indosso il peplo e l'elmo a calotta. Anche il movimento delle braccia richiama gli esemplari spartani che nella destra reggono una "phiale" e nella sinistra una lancia: i tre reperti corrispondono ad un modello statuario comune che è quello di Atena. Come scrisse una volta Strabone, "a Roma Atena viene chiamata Iliaca come se fosse venuta da Ilio". Inoltre il significato geografico della sua collocazione dell'"Athenaion" di Castro in rapporto alle rotte marine antiche lungo tutto il promontorio iapigio conferma che il culto di Atena, dea della "metis", appare legato in tutto il Mediterraneo alla navigazione e ai luoghi sul mare che ne segnano punti di riferimento importanti, come i promontori e gli stretti.

[156] Vecchio 2006, pp. 381-382.

[157] Torelli 1999, pp. 46-47, figure 37, 38 e 41. "Nel santuario settentrionale, reimpiegate nel villaggio bizantino, ma per la loro mole difficilmente provenienti da lontano, sono infatti venute alla luce due monumentali iscrizioni gemelle su blocchi monolitici, forse pertinenti ad altari, con le seguenti dediche: *lovei* (n. 66: ILP 5; Zancani Montuoro 1954, p. 166, n. 2); [*M*] *enervae* (n. 67: ILP 6)... che segnalano la presenza nell'area del grande culto formale panlatino di Iuppiter e il suo accoppiamento - se pure non è retaggio greco, peraltro molto probabile - con l'altra dea poliadica locale Athena-Minerva, questa si certamente ereditata dal passato più antico della città e venerata nello splendido tempio tardo-arcaico detto "di Cerere" (Torelli 1987, n. 68: Ardovino 1966, p. 75 ss.; inoltre l'epigrafe IG XIV 664 posta a dedica di una statua bronzea di canefora; il culto dell'epoca coloniale latina è documentato anche da monete: Crawford, p. 91, n. 31/1, tav. XI, p. 91 s., n. 32, tav. XI). Si tratta comunque con certezza di un accoppiamento che risale, se non all'epoca greca, alla fase di deduzione della colonia, poiché dalle stipi ellenistiche dell'Athenaion (Ivi, n. 69: P. C. Sestieri, *Ricerche poseidoniate*, in MEFR LXVII, 1955, p. 39 s.), ricche di statuette della dea (tav. III, 1), proviene un'iscrizione latina arcaica n. 70 (LP 7) con il nome della divinità [*M*] *enerv[ae]*, di pieno III secolo a. C. (tav. II, 1), mentre una lamina bronzea rimasta finora inedita, ... tabella applicata ad un altare per commemorare una dedica o trascrivere una *lex sacra*, ci restituisce una iscrizione dedicatoria (detta proveniente dagli "scavi del foro" del 1931) di epoca coloniale latina molto antica, di pieno III secolo a. C. (tav. II, 2) con il seguente testo: *love...* sarebbe tentante riconoscere come luogo di culto di *Iuppiter* l'altare immediatamente a Nord di quello pertinente al Tempio di Athena-Minerva, altare in entrambi i quali è visibile un rifacimento romano (tav. I, 3)..." (Torelli 1987, pp. 53-54).

BIBLIOGRAFIA

- Altieri P., *Guida turistica, Perché il Sito di Francavilla è l'antica Lagaria, Le ragioni della Prof.ssa Marianne Kleibrink* (<http://www.comune.francavillamarittima.cs.it/Home/Guidaalpaese/tabid/18917/Default.aspx?IDPagina=7409>).
- Ardovino A. M. 1966, *I culti di Paestum antica e del suo territorio*, Napoli.
- Avagliano G. 1987, *Il santuario urbano settentrionale, in Poseidonia-Paestum* 1987, pp. 375-377.
- Barra Bagnasco M., *Locri Epizefiri - Marasà Sud, in Poseidonia-Paestum* 1987, pp. 657-664.
- Bianco B., Herakleia, *Tomba cosiddetta del Pittore di Policoro, Pelike con leggenda degli Eraclidi, in Tesori* 1998, pp. 183 e 256.
- Bianco S. 2000, *Le fonti letterarie, in Nel cuore dell'Enotria* 2000, pp. 13-18.
- Bianco S. 2002, *Atletismo e agoni, in Sport* 2002, pp. 47-59.
- Bianco S. 2011, (<http://journals.openedition.org/mefra/2438>).
- Blasi F. 2010, *L'Atena di Castro e l'approdo di Enea, in Corriere del Mezzogiorno* (Puglia), 26 marzo (<http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/fotogallery/2010/03/castrumminervae/salento-approdo-enea-...>).
- Blasi F., *L'Athenaion di Castro. Fu il Salento l'approdo di Enea in Italia. In un volume edito da Congedo, Francesco D'andria fa il punto sulla scoperta di un santuario di Atena*, in http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/arte_e_cultura/2010/26-marzo-2010/athenaion-castro-fu-salento-l-approdo-enea-italia-1602723896124.shtml.
- Bonivento Pupino G. 1987, *Dibattito, in Poseidonia-Paestum*, pp. 219-221.
- Cantalupo P. 1981, *Acropolis. Appunti per una storia del Cilento, I, Dalle origini al XIII secolo*, Agropoli.
- Cantilena R. 2006, *La monetazione di Elea e le vicende storiche della città: limiti e contributi della documentazione numismatica, in Velia* 2006, pp. 423-460, tavv. I-II.
- Cattabiani A. 2000, *Volario*, Mondadori, Milano.
- Cattabiani A., Graves R. 2009, *La Dea Bianca*, Gli Adelphi, Milano.
- Cattabiani A. M., Cepeda Fuentes M. 1986, *Bestiario di Roma*, Roma.
- Crawford M., in *La monetazione bronzea di*

- Poseidonia-Paestum* (Atti III Convegno Centr. Int. Num.), p. 91 ss..
- Cristofani M. 2002, *Etruschi. Una nuova immagine*, Giunti Ed., Firenze.
- D'andria F. 2009, *Castrum Minervae*, Congedo, Galatina (LE).
- De Faveri C., *Melograno*, in Nava M. L., Osanna M., De Faveri C., *Antica flora lucana. Repertorio storico-archeologico*, Osanna Edizioni, Venosa 2007, pp.155-168.
- De Siena A., *Lo sport e il sacro*, in *Sport 2000*, pp. 37-46.
- Fiammenghi C. A., *Agropoli*, in *Poseidonia-Paestum* 1987, pp. 396-398.
- Fiammenghi C. A. 1985, *Agropoli. Primi saggi di scavo nell'area del Castello*, in AIONArch-StAnt VII, Napoli 1985, pp. 53-74.
- Genti in arme 2001*, AA. VV., *Genti in arme. Aristocrazie guerriere della Basilicata antica*, Museo Barracco 5 luglio-21 ottobre 2001, Edizioni de Luca, Roma.
- Graves R., *I miti greci*, Milano, Longanesi, Edizione Il Cammeo 2008 (XXII ed.).
- Greco G. 1987, *Dibattito*, in *Poseidonia-Paestum*, pp. 541-543.
- Greco G., *Strutture e materiali del sacro ad Elea/Velia*, in *Velia* 2006, pp. 287-362, tavv. I-XII.
- Gullini G., *Dibattito*, in *Poseidonia-Paestum* 1987, pp. 612-615.
- I Greci in Occidente 1996 - I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Electa Napoli.
- Joannowsky W., *Dibattito*, in *Poseidonia-Paestum* 1987, pp. 615-618.
- Kleinbrik Maaskant M. 2003, *Dalla lana all'acqua, culto nell'Athenaion di Lagaria, Francavilla Marittima*, Rossano.
- Krinzinger F. 2006, *Velia. Architettura e urbanistica*, in *Velia* 2006, pp. 193-205, Tavv. I-VI.
- Lago Tritonide - Wikipedia, in https://it.wikipedia.org/wiki/Lago_Tritonide. Foto tratta da www.liutprand.it Articoli dal Mondo.
- Masseria C. 1987, *Dibattito*, in *Poseidonia-Paestum* 1987, pp. 610-612.
- Mertens D. 1987, *Note sull'architettura di Poseidonia-Paestum. Problemi e stato della ricerca*, in *Poseidonia-Paestum* 1987, pp. 541-574.
- Mertens D. 1980, *Parallelismi strutturali nell'architettura della Magna Grecia e dell'Italia Centrale in età arcaica*, in *Scritti in onore di D. Adamesteanu*, Matera, pp. 37-82.
- Mertens D. 1982, *Per l'urbanistica e l'architettura della Magna Grecia*, in *Atti XXI CMG*, Taranto 1981, Napoli, pp. 97-141.
- Mertens D. 1987, *Note sull'architettura di Poseidonia-Paestum. Problemi e stato della ricerca*, in *Poseidonia-Paestum* 1987, pp. 541-574.
- Miranda E., *Nuove iscrizioni sacre di Velia*, MEFRA 94, 1, pp. 165-169.
- Moreno P. 1963, *Numerazione di elementi architettonici in un edificio arcaico di Posidonia*, in *RendLinc XVIII*, 1963, p. 201 s.
- Nava M. L. 2002, *Sport e giochi nella Basilicata antica*, in *Sport*, pp. 7-22.
- Nel cuore dell'Enotria 2000*, AA. VV., *Nel cuore dell'Enotria. La necropoli di Guardia Perticara*, Catalogo della mostra Viterbo, Rocca Albornoz 20 ottobre - 21 gennaio 2001, Edizioni De Luca, Roma.
- Platner S. B., Ashby T. 1929, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford, p. 296 ss.
- Poseidonia-Paestum* 1987, AA. VV., *Poseidonia-Paestum*, Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987, Taranto 1988.
- Pugliese Carratelli G., *Per la storia di Poseidonia*, in *Poseidonia-Paestum* 1987, pp. 13-32.
- Rolley C. 1987, *Le sculture de Poseidonia*, in *Poseidonia-Paestum* 1987, pp. 191-215.
- Russo A., *Comunità enotria ed ellenizzazione nel V secolo a. C.*, in *Nel cuore dell'Enotria*, p. 46.
- Russo A. 1998, *Lavello*, tav. 42, p. 164. *Lavello, Tomba 955. Skyphos a figure rosse con civette. IV secolo a. C.*, in *Tesori dell'Italia del Sud*, pp. 226-227.
- Russo A. 2001, *Catalogo*, in *Genti in arme*, pp. 76-91.
- Russo A. 2001, *Pisticci: Anfora panatenaica a figure nere dalla tomba 2 (cat.28)*, in *Genti in arme*.
- Sestieri P. C. 1955, *Ricerche poseidoniate*, in *MEFR LXVII*, 1955, p. 39 ss.
- Sommella A. M., *Il gruppo di Eracle e Atena*, in *PP* 1981, p. 59 ss.
- Sport 2002*, AA. VV., *Sport e giochi nella Basilicata antica*, in AA. VV., *Sport e giochi nella Basilicata antica*, Catalogo della mostra Policoro, Museo Archeologico Nazionale della Siritide 28 settembre 2002 - 10 gennaio 2003, Scorpione Editrice, Taranto.
- Tagliente M., *La cavalleria e i giochi funebri*, in *Sport 2000* ecc., pp. 23-35: p. 23.
- Talercio Mensitieri M. 1987, *Aspetti e problemi della monetazione di Poseidonia*, in *Poseidonia-Paestum* 1987, pp. 133-183.
- Talercio Mensitieri M. 2004, *La documentazione numismatica*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*, in *Atti Taranto XL (Taranto-Cosenza 2003)*, Napoli, pp. 401-436.
- Tesori dell'Italia del Sud* 1998, AA. VV., *Tesori dell'Italia del Sud, Greci e Indigeni in Basilicata*, Skira Editore Milano.
- Tocco Sciarelli G., *Elea/Velia. Venti anni di attività dalla ricerca alla valorizzazione metodologica di un intervento*, in *Velia* 2006, pp. 171-135, tavv. I-V.
- Torelli M. 1984, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
- Torelli M. 1987, *Paestum romana*, in *Poseidonia-Paestum* 1987, pp. 33-115.
- Torelli M. 1999, *Paestum romana, Ingegneria per la Cultura*, stampa Roma.
- Vecchio L. 2006, *La documentazione epigrafica*, in *Velia* 2006, pp. 365-422, tavv. I-VI.
- Vecchio L., *Velia Studien III*, p. 31, n. 32.
- Velia* 2005 - Cicala L., Fiammenghi A., Vecchio L., *Velia. La documentazione archeologica*, Naus Editoria, Pozzuoli.
- Velia* 2006, AA. VV., *Velia*, Atti del 45° Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto - Marina di Ascea 21 - 25 settembre 2005, Taranto.
- Zancani Montuoro P. 1954, *Il Poseidon di Poseidonia*, in "Arch. St. Calabria e Lucania" XXII, p. 166, n. 2.